ANNO II — N. 5 MILANO - Domenica 29 gennaio 1922 Conto corrente con la Posta

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il Partito Socialista Italiano giudicato da un poliziotto.

Dopo d'aver frugato inutilmente in tutti i ripostigli della casa d'un nostro ottimo e vecchio compagno, il commissario di polizia che perquisiva disse: *(testuale)*: **"Come mai ella, persona benestante e anziana, ha avuta la brutta idea d'entrare nel Partito Comunista così pieno di pericoli? Perchè, signore, non è restato, come tanti de' suoi amici, nel vecchio partito socialista? Il partito socialista, creda a me, è ormai un partito d'ordine, un partito che ha buttato da parte l'ingombrante e pericoloso bagaglio rivoluzionario e bolscevico, un partito a cui la questura non darà più noie".**

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI { Sostenitore Lire 20,— / Anno . . » 10,— / Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Federaz. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinovief: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winokurof: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Dopo la rinnovata offensiva contro il Partito Comunista.

A VISO APERTO

Esaminiamo serenamente la situazione creata dal colpo di mano poliziesco — in ottemperanza ad ordini emanati dal prefetto, che egli afferma partiti da Roma — al Partito comunista nella zona milanese e particolarmente al movimento comunista di Milano città.

In circostanze di questo genere val meglio misurare la portata del provvedimento e il danno che ne deriva alla normale attività del Partito, piuttosto di perderci a recriminare l'allegra e arbitraria illegalità dei custodi della legalità borghese.

Ad abbaiare contro la disinvoltura democratica della politica di Lusignoli, rimangono soltanto i socialisti — impotenti vestali della sovranità del diritto popolare calpestato e vilipeso.

E' fuor di dubbio che l'opera del funzionario-poliziotto trova protezione e consenso nelle sfere superiori della cricca governativa. Nè siamo così tanti da credere che il progressivo sviluppo della preconcetta colonizzazione della provincia rossa, sia lasciato alla esclusiva volontà di un prefetto malato di nervi e preso da fobia dittatoriale a scopo di carriera, senza che l'organo centrale — il governo di Roma — che tiene le fila del movimento politico generale e sul suo ritmo misura la miserabile schermaglia parlamentare per mantenere un potere assai più di noi prigioniero delle caste feudali e militaresche, riaffiorate da un torbido periodo di scosse rivoluzionarie, ne controlli l'azione.

Lusignoli — è inteso — non è se non l'impiegato di fiducia a cui è stata affidata la difficile missione di scomunizzare le masse industriali e agricole del milanese, tra le quali serpeggia e si approfondisce il sentimento di sorda ribellione che non è ancora coscienza rivoluzionaria, ma che ha procurato e procura abbastanza preoccupazioni alle travagliate digestioni dell'oro ingoiato durante quattro lunghi anni di guerra.

Da buon impiegato di fiducia, per assolvere la sua missione ha chiesto al padron di Roma una certa larghezza di poteri e di mezzi. Il questore Gasti è uno strumento non disprezzabile nelle mani dell'ex segretario del Comune di Roma.

Fino al Congresso di Livorno, la politica di Lusignoli ha temporeggiato. L'occupazione delle fabbriche era un fatto ancor troppo recente e il proletariato ne conservava gelosa memoria, perchè il seguito s'attentasse a punzecchiare i sovversivi.

Ma quando la profondità del dissenso tra socialisti e comunisti, li spinse per strade opposte: verso la dinastia gli uni, verso le masse gli altri, lo sgherro di Bonomi volle usare il reagente poliziesco per ottenere un precipitato scompiglio nelle folle rivoluzionarie, disorientate dalla apparente frazionatura delle forze socialiste italiane.

E' da allora che il prefetto Lusignoli sviluppò i primi germi della sua politica, iniziando la lotta contro il Partito comunista. Gli arresti sapienti di compagni attivi della provincia, fatti eseguire coi pretesti più futili, i processi montati con perfida tenacia, le persecuzioni ostinate, esasperanti contro i rossi operai del milanese, l'altezzosa indifferenza di fronte alle gesta più sfacciate del fascismo agrario, l'ostentata protezione, i salvataggi più aperti dei pochi fascisti assassini che non si era potuto coprire a tempo e che si era dovuto arrestare perchè decisamente indicati dalle vittime scampate alla morte o dai testimoni raccapriccianti, tutte queste non furono che le prime schermaglie della guerriglia organizzata ed imposta dall'omiciattolo di palazzo Monforte.

Con tutto questo, il movimento comunista si andava sviluppando. In provincia le nostre riunioni improvvisate, incontravano notevole favore. Si lottava fervidamente per snebbiare i cervelli ubbriacati di rivoluzione gioconda, fatta a passo di danza, nelle sale dei ricchi. La diffidenza verso di noi andava rapidamente scemando. Il nostro vilipeso secessionismo veniva di più in più compreso e giustificato. I nostri compagni — quasi tutti operai — portavano in ogni angolo della provincia la loro parola rude, disadorna, schietta, fraterna, per trasfondere nelle masse attonite la fede in una società migliore.

Il divieto di riunione ha reso assai più duro il nostro lavoro ed è stato accolto con malcelata soddisfazione da qualche socialista preoccupato dal rapido accrescersi delle simpatie intorno al nostro movimento.

Il divieto di riunione è stato il primo passo deciso sulla via della guerra al nostro Partito. Ed è stato almeno un atto di franchezza.

Per la prima volta in Italia, dopo le repressioni Crispine, si ritornava alla dosatura delle libertà politiche ai partiti di avanguardia. Naturalmente, per ragioni di ordine pubblico. E' quasi superfluo ricordarlo.

La burocratica ipocrisia del tirapiedi di Bonomi ha ricorso ad un basso espediente di polizia per attenuare — di fronte al pubblico piccolo-borghese che lo ammira — la odiosità del provvedimento, ed ha fatto sapere che il divieto di riunione per i soli comunisti doveva intendersi limitato agli ambienti pubblici.

Le riunioni private dovevano perciò ritenersi inalterate.

Il lavoro di propaganda e di proselitismo — se pure ostacolato gravemente dal sadismo politico del poliziotto di Bonomi — poteva essere compiuto con altre forme.

Ma quello che non era stato dichiarato pubblicamente, per non urtare il sentimento della popolazione e per non eccedere apertamente in asprezza contro il Partito comunista, il bravo Lusignoli ha provveduto ad ottenere sottomano dal patriottico zelo dei carabinieri, formulando un elenco confidenziale di ritrovi e di esercizi che si dovevano ritenere — agli effetti del divieto di riunione — « ambienti pubblici ».

I Circoli famigliari, le Cooperative, le Associazioni di divertimento, per il cui ingresso è sempre necessaria una tessera, si sono trasformati in luoghi pubblici.

Così si poteva vedere il tronfio maresciallo alle calcagna dei comunisti fin dentro i ritrovi operai, pronto a sciogliere la riunione non appena l'oratore accennava a salire sul tavolo per tenervi una modesta conferenza di propaganda. E' ambiente pubblico! Verboten! *Ordinanza del prefetto!*

Così è intesa la libertà di parola in Italia. Poi venne la tragedia del teatro Diana a Milano, che gli anarchici non vollero riconoscere come il prodotto dell'esasperazione individuale di ribelli, mentre il nostro Partito lo ha meravigliosamente giustificato nel manifesto lanciato in quell'occasione ai lavoratori.

La caccia al comunista divenne in quel periodo ossessionante. Mancava al prefetto di Bonomi lo spunto legale per sviluppare il suo piano di sbarramento politico della zona milanese. La tragedia improvvisa glie lo ha fornito con eccessiva facilità. Pensiamo che egli non sia stato il minor beneficato in questo senso.

L'occupazione degli Uffici centrali del Partito — nella Palazzina di Porta Venezia a Milano — e degli altri organi che vi avevano sede, è durata quasi tre mesi. L'ossessione delle armi nascoste e del complotto contro lo stato, non lasciava pace al prefetto che torturava il questore Gasti stimolandolo a « scoprire » qualche cosa.

Bracchi di polizia squinzagliati per ogni dove. Perquisizioni domiciliari periodiche contro moltissimi militanti.

A Novate, a Liscate, a Monza, a Lodi, ad Abbiategrasso, nella stessa Milano, arrestati a frotte sotto l'imputazione di associazione armata, sfumata invariabilmente ai primi interrogatori, dopo mesi di carcere preventivo... L'elenco è lunghissimo e diverrebbe monotono. Gli arresti arbitrari, mantenuti soltanto con l'arbitrio più cinico e bestiale della polizia e dalla magistratura, hanno il solo scopo di impressionare le masse e allontanarle da noi, per amore di quieto vivere. Si sa che i nostri compagni arrestati, seviziati, vilipesi, sputacchiati dalla infame, ributtante malvagità poliziesca, torneranno, appena rilasciati, alle masse per dimostrare con l'esempio la profonda fede che li sostiene e li anima. Perciò si picchia sodo.

Nessun comizio, nessuna riunione per i comunisti. Nemmeno riunioni interne, di Partito. In provincia i nostri compagni da assai tempo per riunirsi si dànno alla campagna d'estate, in istalle ospitali d'inverno. In città chi non ricorda le parate novantottesche per sbarrare le strade adiacenti alla località fissata per la riunione? Le assemblee rimandate di volta in volta, si devono tenere in ambienti insufficenti ed inadatti.

Alle manifestazioni del Partito comunista si oppone un sistematico rifiuto. La stessa difesa personale dei comunisti — di fronte alla impunità audacia fascista, diretta a provocare per determinare l'assassinio, come a Sedriano, a Milano per il compagno Gadda, il socialista Inversetti e moltissimi altri — diventa un reato per l'autorità e come tale viene perseguito con l'arresto delle vittime, dando luogo a processi mostruosi, insostenibili.

Se il fascismo trova avversari decisi e tasciar talvolta la zampa nella tagliola, sono i comunisti che devono invariabilmente risponderne.

Si hanno così le turpi condanne di classe come al compagno Piacentini, ritenuto complice nell'uccisione del brigadiere Ugolini — che a sua volta aveva freddato due persone selvaggiamente — come al compagno Furlani condannato quale presunto lanciatore di una bomba in locali fascisti, benchè mutilato di otto dita e benchè il Procuratore generale esprimesse il dubbio sulla sua colpevolezza...

Quando non ci sono processi da imbastire contro i comunisti, si ricorre ad un sistema anche più semplice di eliminazione: si operano razzie in zone intere e li si toglie dalla circolazione col solito pretesto dell'ordine pubblico alla vigilia di manifestazioni politiche o di elezioni parziali, allo scopo di impedire ogni attività elettorale in favore del candidato comunista, come avvenne nel Magentino in occasione dell'elezione di un consigliere provinciale, dove riuscì un riformista e dove i socialisti non rifuggirono dalla speculazione sconcia, disonesta, vile, turpe, per la vittoria strappata in una situazione di privilegio come quella determinatasi nel mandamento di Magenta, in seguito alla tragedia di Sedriano e alle misure di polizia contro gran parte dei comunisti locali.

Il Partito Comunista, nella provincia di Milano, deve vivere alla macchia per volontà dello sgherro di Bonomi.

E, veramente, ci si è adattato con una meravigliosa facilità per la sua speciale struttura interna.

Noi non sappiamo quanto tempo si vorrà far durare il sequestro dei locali e delle nostre sedi rionali. Non ci interessa eccessivamente: L'ordinamento del nostro Partito ci permette di vivere e di operare anche in condizioni disagevoli come quelle imposte dal prefetto di Milano, con la chiusura di tutti i nostri Circoli della intera provincia.

A due giorni dal provvedimento poliziesco, l'assemblea della Sezione di Milano, si è potuta radunare con imprevista facilità.

Partito di azione, non vogliamo crearci illusioni di fronte alla realtà. Qualunque sia per essere il trattamento riserbato al Partito comunista — nella nostra provincia e nel resto d'Italia — egli deve essere in condizione di potere immediatamente riorganizzarsi ed operare.

Non dubitiamo che la zona milanese sia già pronta a parare i colpi della reazione.

La stessa prontezza con cui si è risposto alla chiamata degli organi provinciali il giorno successivo all'ordine di chiusura, è la garanzia migliore di agilità e di adattamento alle situazioni nuove.

La cura maggiore deve essere rivolta al collegamento della compagine nelle Sezioni di provincia. Ogni compagno deve mantenersi sempre pronto al contatto coi compagni della propria zona e tenere sempre disponibile un posto di riunione.

Il più grande pericolo per il nostro Partito è la eventuale dispersione delle forze nostre.

Guai se l'arresto improvviso di un compagno, dovesse provocare anche solo un rallentamento di coesione e di organizzazione.

Il capo-zona deve essere il vero dirigente: il capo, ma deve potere essere prontamente sostituito — senza aspettare il fatto compiuto — in caso di arresto o di momentanea impossibilità di azione. Frequenti scambi di idee e prontezza di decisione.

Non creare e non nutrire illusioni.

In questa situazione, una eventuale leggerezza di giudizio sarebbe una grave colpa verso il Partito.

La parola d'ordine in questo momento, per i comunisti, eccola: ognuno al proprio posto: tra le masse, senza respiro, senza spavalderia, senza viltà.

m. f.

Il Prefetto Lusignoli

succhia al suo Paese più di centomila lire all'anno

Questo sgherro minuscolo, mandato a rifare le ossa nella provincia di Milano, dove vorrebbe ridurre i dipendenti dei vari Comuni a morire di fame, riscuote le seguenti paghe:

Stipendio di Prefetto . . .	**L. 15.000,—**
Assegno di rappresentanza . .	**„ 20 000,—**
Come Consigliere di Stato . .	**„ 22.000,—**
Assegno di missione	**„ 18.000,—**
Totale delle prebende	**L. 75.000,—**

Ma non è tutto qui!

Il grosso cetaceo, dagli affilatissimi denti da pesce sega, divora ben altro.

Esso si fa pagare A PIE' DI LISTA tutte le spese che incontra.

Inoltre:

ESSO ha l'alloggio gratuito.

ESSO ha la luce elettrica per niente.

ESSO ha l'automobile GRATIS.

ESSO prende 100 lire di presenza quando entra tra i parrucconi del Senato.

ESSO avrebbe anche presentato una nota di 100 mila lire circa per il riscaldamento dei locali della Prefettura.

Si dice inoltre che l'enorme mastodonte goda di altre indennità romane.

Si vede che questo mangiacomunisti ha così larghe BUSECCHE da potersi divorare mezzo un Bilancio dello Stato. Ed è proprio lui che vuole salvare i Bilanci del Paese...

Operai affamati e disoccupati!

Iniziate una pietosa sottoscrizione per venire in aiuto di questo poliziotto sbagliato.

La « Voce Comunista » vi si sottoscrive per una palanca pre...

Un nemico del proletariato, contro cui non valgono i "sacri confini"...

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

Comunicati del Comitato Esecutivo

Secondo Congresso Nazionale

Per deliberazione del Comitato Centrale si terrà nei giorni 4, 5, 6, 7 e 8 marzo, in luogo da destinarsi, il secondo Congresso Nazionale del Partito Comunista d'Italia. Per il momento si dànno le seguenti disposizioni che devono servire di base al lavoro preparatorio, pel quale l'Esecutivo conta sull'attivo concorso dei compagni tutti.

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Nomina della Presidenza; saluto delle rappresentanze; verifica dei poteri;**
2. **Relazione del Comitato Centrale;**
3. **La tattica del Partito Comunista: relatori Amadeo Bordiga e Umberto Terracini;**
4. **Il Partito Comunista e i Sindacati: relatori Antonio Gramsci e Angelo Tasca;**
5. **La questione agraria: relatori Antonio Graziadei e Giovanni Sanna;**
6. **Questioni di organizzazione e testo definitivo dello statuto del Partito: relatore il C. C.;**
7. **Nomina del Comitato Centrale.**

N.B. — Gli argomenti di cui ai punti 3, 4 e 5 verranno considerati, nelle relazioni e nella discussione, sotto l'aspetto generale ed internazionale, oltre che in rapporto alla situazione italiana, in modo che le risoluzione del Congresso servano anche di base alla partecipazione del Partito ai dibattiti dei successivi Congressi internazionali.

Norme per l'organizzazione del Congresso

1) Le relazioni, sotto forma di tesi riassuntive, come fu recentemente comunicato, sono state già pubblicate. Poichè nella discussione delle tesi in seno al C. C. non si verificarono punti di vista diversi, ma le tesi divennero approvate con lievi modificazioni più di carattere formale che sostanziale, i compagni, le assemblee sezionali ed i Congressi federali sono chiamati ad impostare le discussioni preparatorie del Congreso nazionale intorno alle tesi che il C. E., a nome del C. C., ha reso note. E naturale che, nelle discussioni che avverranno in seno agli organi del partito, potranno sorgere nuove proposte di conclusioni intorno ai temi sui quali si intratterrà il Congresso del Partito, e diverse da quelle cui giunsero i relatori ed il C. C.

2) Le tesi sulle questioni agraria e sindacale e sulla tattica verranno pubblicate al più presto in una pubblicazione speciale della « Rassegna Comunista ».

3) Sono già stati indetti i Congressi federali. I Congressi faranno una esauriente discussione sulle conclusioni pubblicate, senza addivenire al voto. Il Congresso federale stabilirà la rosa dei candidati che si propongono a componenti la delegazione federale al Congresso nazionale (in numero di uno ogni cinquecento inscritti o frazioni, della Federazione, computati secondo il numero delle tessere risultanti in data 31 dicembre 1921 all'Esecutivo Centrale). Subito dopo il Congresso federale, ogni Sezione procederà alla convocazione della sua assemblea, con l'intervento obbligatorio dei propri delegati al Congresso federale, che riferiranno sui dibattiti di questo. Fuindi le Sezioni comunicheranno per « referendum » all'Esecutivi federale le loro deliberazioni e la lista dei candidati che propongono a componenti la delegazione federale al Congresso nazionale. Tuttavia le Sezioni possono convocarsi prima del Congresso federale per una ampia ed utile discussione sul Congresso nazionale, salvo per la definitiva deliberazione. Sarà bene che, delineandosi due o più correnti su questioni importanti, ognuna di esse concreti la rosa di delegati da sostenere nelle Sezioni

4) Lo spoglio del « referendum » — in base ai voti effettivamente avuti nelle assemblee sezionali — verrà fatto dall'Esecutivo federale, che ne consegnerà poi tutti gli atti alla delegazione al Congresso. La nomina dei delegati verrà fatta col criterio dei maggiori voti, se non vi sono tendenze delineate; con criterio proporzionale ai voti di ciascuna tendenza, nel caso opposto.

5) Gli emendamenti di dettaglio che venissero approvati dalle assemblee sezionali e che si affermassero nel « referendum », saranno portati dalla delegazione federale al Congresso a titolo di raccomandazione consultiva. I voti invece per l'una o per l'altra delle eventuali opposte proposte di conclusioni, avrannovalore di mandato imperativo per la delegazione. Ciascun gruppo di questa voterà in tal caso al Congresso per un numero di voti rappresentato dalla ripartizione proporzionale del numero di voti spetante alla Federazione (tessere al 31 dicembre 1921 in base ai dati del « referendum »).

Tra breve sarà pubblicato l quaidro dei voti a cui ciascuna Federazione avrà diritto nel Congresso, sulla base delle tessere 1921, per le eventuali rettifiche da parte delle Federazioni interessate. A tale scopo ancora una volta si rammenta alle Federazioni la condizione indispensabile di far tenere all'Esecutivo gli elenchi soci di quelle Sezioni di cui hanno stornato l'importo tessere anzichè rimetterlo al Partito. Per non vedere diminuiti nei quadri della votazione i suoi effettivi sarà bene che ogni Federazione prepari i suoi quadri interni sui quali verrà fatto il « referendum » delle Sezioni. Si ricorda che si vota al Congresso sulla base dei soli soci effettivi.

6) Le spese per il viaggio e per la permanenza fuori sede dei delegati saranno a carico delle Federazioni. Non potranno aver voce nel « referendum » le Sezioni che non si metteranno in regola almeno sulla base dei partecipanti al voto.

7) Ogni Federazione paga una quota di adesione di L. 25, per delegato. L'importo di tali quote, insieme alla designazione dei delegati, deve pervenire otto giorni prima della data di convocazione del Congresso all'Esecutivo Centrale, che invierà immediatamente le tessere, strettamente personali, dei delegati.

8) Non è ammesso il mandato multiplo.

9) I funzionari ed impiegati del Partito non elettivi non possono essere delegati.

10) Non è ammessa la rappresentanza di Federazioni diverse da quella alla quale si è iscritti.

11) Oltre ai delegati aventi diritto al voto, sono ammesi al Congreso con diritto alla parola: i membri del Comitato Centrale, i relatori, i rappresentanti ufficiali dell'Internazionale Comunista, dei Partiti comunisti esteri, della Federazione giovanile comunista d'Italia.

12) Sarà stabilito un numero limitato di invitati. Possono ottenere la tessera di invitati, dietro pagamento di una quota di L. 10, i soli inscritti al Partito o alle Sezioni estere dell'Internazionale Comunista.

In ogni momento gli invitati possono essere tenuti ad allontanarsi.

13) Per quanto riguarda l'esame delle conclusioni su tutti o parte dei commi dell'ordine del giorno, il Congresso funzionerà per Commissioni. Il regolamento per la costituzione delle Commissioni, per il funzionamento di esse, per l'ordine dei lavori in seduta plenaria, verrà allestito all'inizio dei lavori.

14) Il Comitato Esecutivo, oltre a dare tutti i necessari chiarimenti sull'applicazione delle presenti disposizioni, potrà altresì modificare in parte quando ne emerga la pratica opportunità.

L'Esecutivo è convinto che, attraverso un assiduo lavoro di preparazione, il Congresso del nostro Partito svolgerà il suo compito in una superiore atmosfera di disciplina, di serietà e di coscienza, segnando una tappa veramente utile del difficile cammino del Partito verso il trionfo del suo programma.

Quota Internazion. sulla tessera 1922

Il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista ha diramata la seguente comunicazione:

CREAZIONE DI UN CONTRIBUTO INTERNAZIONALE.

« Nella seduta del 4 dicembre 1921 il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha adottato all'unanimità la seguente risoluzione elaborata da una Commissione speciale:

« 1. Il Comitato Esecutivo dell'I. C. decide che tutti i membri dell'I. C. dovranno versare una quota internazionale.

« 2. L'importo di questa quota annuale sarà eguale alla media delle quote mensili riscosse dalle diverse sezioni dell'I. C.

« 3. Questo contributo internazionale sarà prelevato in 4 versamenti trimestrali eguali. Il contribuente riceverà un francobollo internazionale speciale.

« 4. In tutte le sezioni affiliate, legali, questo bollo sarà incollato sulla tessera de partito. Nel caso che un socio passasse da una sezione ad un'altra, i diritti che gli vengono conferiti dallo Statuto dell'I

C. gli saranno soltanto riconosciuti se egli ha versato le sue quote internazionali.

6-5. I Comitati esecutivi dei diversi partiti comunisti trasmetteranno all'Esecutivo di Mosca le quote internazionali riscosse. Le Sezioni dovranno fornire all'Esecutivo un conto trimestrale delle quote riscosse, il quale dovrà giungere prima della fine del trimestre. I gruppi e le sezioni non hanno il diritto di dedurre dall'importo delle quote internazionali le spese che potrebbero aver fatte a nome o per conto dell'I. C. Le quote internazionali devono essere integralmente versate all'Esecutivo.

« 6. L'Esecutivo è tenuto di fornire al Congresso la contabilità delle quote versate, dopo la verifica che ne sarà stata fatta dalla Commissione di controllo.

« 7. Questa decisione ha un triplice scopo: le quote internazionali devono servire a pagare le spese sempre crescenti dell'organismo centrale dell'I. C. Le quote internazionali daranno alle sezioni che dispongono di mezzi considerevoli, la possibilità di accordare un aiuto efficace alle sezioni deboli, specialmente in caso d'azioni importanti nel campo economico e politico. Il contributo internazionale stringerà meglio i rapporti fra l'I. C. e le sue diverse sezioni.

« L'Internazionale Comunista non è una formazione inconsistente. Essa è piuttosto il Partito unitario della classe operaia del mondo intero. La sua unità si esprime in primo luogo coll'attività solidale di tutte le sezioni e con la coordinazione d'insieme delle azioni proletarie. Ma noi teniamo pure a ciò: che essa si esprima con un legame materiale che vincoli ogni comunista al suo partito internazionale, imponendogli il dovere di versare una quota personale. Questa decisione è pure, dunque, una misura di organizzazione.

« L'obbligo del contributo internazionale entrerà in vigore il 1. gennaio 1922 ».

IL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA.

Per applicare tali disposizioni al modo di contribuzione nazionale del nostro partito, il C. E. ha deciso di portare il costo della tessera 1922 a L. 5,50 di cui L. 0,50 sono per le quote internazionali.

Se ne dà avviso a tutte le sezioni che si dispongono al ritiro delle tessere 1922. Non verranno rilasciate tessere senza pagamento della quota internazionale.

Il C. E. del Partito C. d'Italia.

Da una settimana all'altra

Innanzi al Tribunale Militare di Firenze sono comparsi sei soldati. Erano stati condannati a morte in contumacia perchè trovandosi di guardia nel Carso ad uno sbarramento insieme ad un sergente, che è poi morto in prigionia, abbandonarono il posto lasciando il fucile e passando al campo nemico.

Al loro ritorno, credendo di essere graziati, si costituirono e venne loro rinnovato il processo. Il P. M. ha chiesto nuovamente la condanna a morte. Invece il tribunale li ha condannati (bontà sua) *solamente* alla pena dell'ergastolo.

Non è solo il caso di questi sei soldati, ma di tanti altri che si trovarono nelle stesse condizioni.

Passarono al campo nemico (*sic!*) stanchi di combattere una guerra che non era la loro, mentre tutti i figli di papà, interventisti sfegatati, intervenivano... alle dimostrazioni intese a mantenere saldo il cuore della Nazione...

Ma non dubitino quei proletari condannati all'ergastolo per aver disertato la guerra borghese: non è lontano il giorno in cui verranno loro aperte le porte delle galere. E non dubitiamo che essi — i disertori della patria dei pescicani — saranno degli ottimi militi dell'esercito rosso.

*

I disoccupati possono saltare dall'allegria...

Non si spaventino, non si tratta di un aumento dei sussidio: no. Domenica scorsa si è tenuto a Milano un grande *match* di *foot-ball* tra una squadra italiana e una austriaca, terminato alla pari. Ma questo è niente. L'importante è che più di 30 mila persone hanno assistito all'incontro e che l'incasso è stato di *oltre duecentomila lire*. Capite? Duecentomila lire.

Durante la guerra si teneva alto il buon nome d'Italia scannando quanti più austriaci si poteva. Ora si difende la patria non perdendo le partite di foot-ball contro l'odiato (?) nemico.

Se almeno le duecentomila lire fossero devolute ai disoccupati. Ma invece!... Invece serviranno a ingrossare il portafoglio dei mestieranti dello sport.

E la borghesia ride: sin che i lavoratori si interessano di sport non si curano della politica.

Disoccupati, esultate di gioia! L'Italia si afferma sempre più nello sport... di far stringere la cintola dei pantaloni agli operai e ai contadini che non trovano lavoro.

*

Il pretore di Alessandria tra pochi giorni avrà la croce di cavaliere e una speciale gratificazione dal competente ministero colla seguente motivazione: « Per avere assolto il fascista Sala patriotticamente colpevole d'aver aggredito a mano armata l'operaio Passeri ».

*

Vicino a Bologna e precisamente a San Vincenzo di Galiera, i fascisti hanno teso un'imboscata nella quale caddero vittime due operai.

E intanto che il Barnum non sa che pesci pigliare, non sa andare nè a destra nè a sinistra, i fascisti continuano nelle loro nobilissime gesta. E continueranno così sin tanto che i lavoratori tutti non ricorreranno in grande stile alla rappresaglia. Questa è l'unica possibilità di difesa da parte dei proletari, l'unico modo per far comprendere ai seguaci della bandiera tricolore dal poetico motto « me ne frego » che gli operai e i contadini usano il braccio non solo per dare guadagni ai loro sfruttatori, ma anche per difendere le proprie più elementari libertà.

*

Il Comitato Esecutivo del nostro partito in unione al nostro Comitato Sindacale Nazionale ha lanciato un appello ai lavoratori organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro, affinchè si inizi un'azione intesa ad ottenere la sollecita convocazione del Congresso Nazionale della Confederazione stessa.

In tale Congresso si dovrebbe discutere, secondo le nostre proposte, dei rapporti internazionali, dell'unità proletaria e dell'azione contro l'offensiva padronale. Tre cose, come si vede, importantissime. E appunto perciò i mandarini non vorranno saperne di Congressi.

Ma precisamente per questa immancabile opposizione mandarinesca i comunisti debbono lavorare alacremente affinchè la proposta dei nostri esecutivi venga accettata.

*

Nel Cremonese i fascisti al comando dell'on. Farinacci, facendosi credere agenti di pubblica sicurezza, bastonarono a sangue parecchi popolari riunitisi pacificamente a discutere. Nello stesso giorno a Bologna venne tratto in arresto un ferroviere fascista perchè trovato in possesso di tre pezze di stoffa di troppo... onesta provenienza.

Intanto il P. P. è al governo e i fascisti giurano di mantenersi sempre italianamente onesti.

*

A Milano furono assolti gli otto imputati di avere nel giugno 1920 a Parma impedita la partenza dei soldati per l'Albania.

E' la prima sentenza onesta, dopo tante che son servite a dimostrare il settarismo della cosidetta giustizia borghese. Ma temiamo fortemente che i magistrati colpevoli d'aver assolto dei sovversivi vengano puniti con qualche trasloco.

*

Si è tenuto in questi giorni il Congresso delle Cooperative italiane. Secondo il solito tutta una pleiade di stipendiati ha sostenuto dei concetti riformisti e squisitamente collaborazionisti.

I comunisti hanno sostenuto che la Cooperazione deve essere un'arma di addestramento rivoluzionario per le masse dei consumatori. Immaginarsi! Si dice che i vari capoccia delle Cooperative si siano pulite le orecchie dopo aver sentite simili... eresie comuniste.

*

A Roma si son tenute due riunioni di gran lusso del Barnum: il Consiglio Nazionale e il Convegno Nazionale. Tanto per essere sempre d'accordo con sè stessi i socialisti nel primo hanno deliberato la intransigenza (colla clausola che il Gruppo Parlamentare può fare i propri comodi) e nel secondo hanno approvato decine e decine di progetti di legge da presentare alla Camera.

Un colpo al cerchio rivoluzionario (per modo di dire) e un colpo alla botte parlamentare. Intanto si tira avanti. Serrati e serratiani si pappano stipendi su stipendi. I borghesi ridono. I fascisti picchiano e ammazzano. E i lavoratori le pigliano.

*

E' morto il Papa.

Il Partito Comunista non ha alcuna pregiudiziale antireligiosa, perciò non facciamo dello spirito *asinesco* su questa morte. Noi consideriamo la religione un affare privato. Noi combattiamo i preti quando non fanno i curatori di anime, ma fanno i difensori del capitalismo.

Però...

Ecco qualche constatazione.

Il papa morto definì la guerra un'inutile strage. Bene. Intanto i vescovi benedicevano i mannoni che ammazzavano inutilmente, e li benedicevano tanto in Italia, quanto in Austria, come dappertutto: in nome di Dio.

La morte del pontefice ha dato luogo ad una grandiosa manifestazione di lutto: i teatri chiusi di sera (di giorno si erano aperti senza saperlo...) e chiusi persino i *varietà*. Vi immaginate il lutto delle *chanteuses* e delle ballerine? No?

Ebbene i cattolici sono rimasti soddisfattissimi anche di questa manifestazione di cordoglio. Buon per loro.

Chi si contenta, gode.

Anche il cattolico popolare on. Filippo Meda (deputato della Circoscrizione di Milano), ha accettato di difendere i bancarottieri della Banca di Sconto. Per godere dei biglietti da mille.

Sempre in nome del santo Pipì.

*

L'ex-on. Della Seta di Roma, espulso dal nostro partito per avere fatto dei pasticci coll'intento di farsi rieleggere deputato, è stato accettato nel Barnum.

Si prepara per le prossime elezioni.

*

In Francia al Ministero Briand ne succede uno presieduto da Poincaré.

A un reazionario, uno più reazionario ancora. Sempre sulla via del progresso, la borghesia mondiale.

C'è un particolare che va rilevato. Millerand prima era Presidente del Consiglio dei Ministri, ora è Presidente della Repubblica. Poincaré, viceversa: prima Presidente della Repubblica, ora del Consiglio dei Ministri.

Si capisce che a fare il Presidente si deve guadagnare molto di più che esercitando qualunque altro mestiere. Pantalone paga flor di biglietroni quelli che lo tengono incatenato.

*

Nel Vercellese, un operaio fu sorpreso con un bastone ferrato in mano. Subito arrestato, venne condannato a 26 giorni di galera, più qualche centinaio di lire di multa.

A Milano (in galleria) un signore fascista, in guanti gialli, è sorpreso che dà bastonate a un suo nemico con un bastone sfollagente (proibito). Portato a S. Fedele dagli agenti che non lo conoscono, vien subito rilasciato con le scuse del Commissario. Questa è la giustizia della dittatura borghese.

Eppure i socialdemocratici italiani preferiscono la dittatura borghese alla dittatura proletaria, caldeggiata da noi comunisti.

*

Per finire: il deputato socialista Corsi colpevole d'essere andato a ricevere il Re nel suo viaggio in Sardegna è stato assolto dal Consiglio Nazionale del Barnum perchè... il fatto non costituisce reato.

Infatti mentre ci si prepara ad andare ministri del re si può benissimo, pel momento — non potendo fare di più — andarlo a riceverlo e ad ossequiarlo.

Tanto per allenarsi...

C.

I socialisti, pur d'arraffare un posticino del governo del re, dapprima han cercato di collaborar coi fascisti, adesso, fallito il tentativo coi mussoliniani, vogliono collaborare con il « pipì » clericale. E così, il collaborazionismo scacciato dall'uscio a Reggio Emilia nel 1912 *(quando uscirono Bonomi, Bissolati e compagni) torna dalla finestra nel* 1922.

Che bel progresso in 10 *anni!*

E i massimalisti? Oh, essi per non iscoprire troppo il gioco turpe si fingono ancora intransigenti e cedono lentamente, lentamente (come certe prostitute) e inventano il « caso per caso ».

Oggi no e domani sì.

L'assoluzione del deputato Corsi n'è una prova. Costui riceve il re nel suo paese. La Direzione massimalista finge di promuovere un'inchiesta contro il socialista monarchico. Porta la cosa al Consiglio nazionale, e finalmente il cortigiano è assolto con indulgenza plenaria.

A che punto è arrivato questo Partito sedicente rivoluzionario!

I lavoratori che seguono tuttora il Partito Socialista han gli occhi infoderati?

Nella grande città, come nel piccolo villaggio,

"Il Sindacato Rosso,,

organo sindacale del Partito Comunista, porta l'eco viva e palpitante delle grandi battaglie proletarie nel campo del lavoro.

Lavoratori! Operai! Contadini! Leggetelo e fatelo leggere!

Tempi di glorie i nostri! Gli spiriti magni dei secoli tramontati rivivono più fulgidi, più maestosi, più puri negli uomini politici d'oggi. Meravigliosa metempsicosi! Gran ventura la nostra di vivere in giorni sì memorandi! Non alludiamo alle gesta ferocemente patriottiche del fascismo della più grande Italia. E nemmeno ai 500 mila morti della guerra vittoriosa. E neppure al milione tondo di stroncati. E meno ancora ai 100 miliardi (L. 100.000.000.000) di debiti che gravano sul bel paese. E neanche col mezzo milione di disoccupati che prima combattevano per la grandezza della patria. E manco che manco alle innumeri vittime politiche e alla chiusura dei locali comunisti in omaggio alla italica libertà di pensiero dopo di esserci salvati dall'Austria tiranna, liberticida...

Queste — se mai! — son glorie del patrio suolo: del giardino d'Europa.

Noi vogliamo invece alludere agli uomini. Sicuro: agli artefici, alle delizie del genere umano proletario! Dunque il generale Diaz duca della Vittoria? Il monumento a Salandra laggiù a Troia? Via Paolo Boselli a Savona e Piazza Giovanni Giolitti a Bardonecchia? O il prossimo monumento al sig. Mussolini in piazza del Duomo a Milano?

Via, veniamo in carreggiata! Noi alludiamo all'apologia dell'on. Filippo Turati che torno torno van facendo queste settimane brumose i borghesi reazionari e i socialdemocratici... rivoluzionari.

Turati è su la bocca, su la penna di tutti costoro. Un senatore, vecchio avanzo delle forche italiche, scrive in una rivista destinata ai giudici di tribunale che « tutto il socialismo classista (leggete: comunismo) è criminalità, è delitto comune... Onde, magistrati: colpite, condannate i sovversivi (come se sia proprio necessario di portare ancora carne al fuoco!). Ma c'è un... socialista che fa eccezione alla regola: Filippo Turati! (E, fin qui, siamo anche noi del parere del senatore idrofobo!). Oh, l'onorevole Turati! Egli « il fiero campione che, ecc., ecc. ». Non ci manca, nella prosa senatoriale, che il... garzon dal fiero aspetto... Se la borghesia ha potuto infatti, superare felicemente certi quarti d'ora... di fila e di spaghetto, ha bene il dovere d'accendere una mezza dozzina di candelotti sotto l'icone di San Filippo... Nero, protettore e taumaturgo dell'italo borghese-succio.

Passiamo oltre. I giorni scorsi, un professore socialdemocratico, leggendo in una pubblica conferenza certa poesia di Giosuè Carducci, non trovò miglior maniera di concludere la sua critica letterario-poetica se non di paragonare l'on. Turati ad uno dei protagonisti della grande rivoluzione francese: a Danton niente poco di meno.

« Turati e Danton! ». Che bel parallelo! Ecco il tema che il professor socialdemocratico potrebbe assegnare per componimento a' suoi alunni ginnasiali. I quali alunni, appena appena iniziati alla storia e politica italiana, non durerebbero gran fatica a scrivere: « Danton fu un rivoluzionario autentico. Danton prese parte all'assalto della bastiglia il 14 luglio 1789. Danton, con Marat e Robespierre, disesse il primo movimento rivoluzionario. Danton non concesse mai interviste ai cortigiani di Luigi sedicesimo, Danton non diede nessuno assegnato di 10 lire ai traditori della rivoluzione, non cedette nessun giornale al Bemporad del suo tempo per combattere le idee rivoluzionarie del comunismo, non bestemmiava nei salotti dei nobili contro gli orrori della rivoluzione fosse pur bolscevica e leninista. Danton — sebbene lasciasse poi la testa nel cestino del boia — accelerò la condanna di re Luigi XVI, istituì il tribunale della rivoluzione e aiutò ad abbattere i socialdemocratici del suo tempo, i Girondini. E non solo, ma Danton — l'uomo brutto, colossale, formidabile — gridava, gridava, gridava stentoreamente: Audacia, audacia, sempre audacia!

E tiriamo oltre! Il per finire tutto da ridere viene qui appresso. La scorsa settimana, va a Torino a tenervi una sua conferenza il pedagogo del massimalismo serratiano prof. on. A. Baratono. Di punto in bianco, il Barbatonio rivierasco salta fuori a dire che Filippo Turati va catalogato fra i classici del socialismo. Turati... un classico della dottrina socialista! Ecco un'altro che fa degno paio al Danton...

Quando la capra ancora non ci aveva brucato il libro di scuola, noi avevamo appreso che classici si chiaman coloro le cui opere letterarie, artistiche, scientifiche, ecc. servono di modello, di testo, di base a chi vuole studiare e imparare con chiarezza di metodo e di dottrina. Carlo Marx, per esempio, Federico Engels, Giovanni Jaurès, e pochi altri sono i classici del socialismo; essi ci hanno lasciato dei capolavori di dottrina che fanno testo, che saranno immortali e di cui è giocoforza faccia conoscenza chiunque intende discendere alle basi granitiche della dottrina scientifica del socialismo.

Quali le opere classiche dell'on. Turati? Le barzellette parlamentari rivolte ai ministri? I motti e i frizzi buttati su le folle dei comizii? Le frecciate, invero sarcastiche, ai propri compagni di tendenza opposta?

Il giuocare di paradossi caustici nella polemica con l'avversario, come fa il gatto col topo allorchè l'ha azzannato?

Il massimalista Baratono ha inteso di collocare il Turati nella galleria dei classici del ridere? E sta bene; ma le grandi questioni sociali sono troppo serie e, diremo, tragiche, da essere messe in ridere. Il problema del proletariato non si risolve con le barzellette, le quali van bene in fin di tavola quando il ventricolo è soddisfatto. Ma i lavoratori non hanno la tavola. Ancora devono procurarsela; e il riso, a stomaco vuoto, non fa buon sangue...

Tutt'al più — dal momento che borghesi e socialisti vogliono collocare il leader riformista nel pantheon degl'immortali a ogni costo — noi consigliamo il cardinale del nullismo serratiano (giusto: perchè durante la guerra il Baratono uscì dal partito socialista?) a collocare l'on. Turati nel casellario di quel pompierismo nostrano che fra il sì e il no fu ognora di parer contrario al suo partito, e se ne fregò allegramente, umoristicamente del dovere della disciplina di partito sempre quando si trattò del sabotaggio « idiota e nefando » della rivoluzione proletaria d'ogni paese.

CARLAMBROGIO.

L'unità del Partito Socialista e i suoi bacchini interni

Dal settimanale *La Brianza* di Monza — organo del « Gruppo massimalista per la Terza Internazionale » — togliamo di peso, senza mutare una virgola e presentiamo ai compagni lettori:

« E' iniziata nel Partito Socialista una nuova offensiva collaborazionista. Filippo Turati ha scritto per la Critica sociale un manifesto, che la compiacente stampa pseudo-democratica ha riprodotto e divulgato: egli domanda al Consiglio Nazionale che il Gruppo Parlamentare possa formare, appoggiare, abbattere un governo borghese che assicuri la libertà costituzionale.

« Filippo Turati è, bisogna dirlo, conseguente. Ha sempre pensato e scritto così. Il Consiglio Nazionale, è vero, non è chiamato a prendere una simile decisione, che riguarda il Congresso; ma la questione che risolleva Turati non è di quelle che possono essere aggirate: bisogna affrontarla e risolverla.

« Il nostro pensiero è chiaro. Noi abbiamo detto e scritto che è inutile sfogo quello di impedire la formazione in Italia di un partito socialdemocratico: salvo che si voglia fare del Partito Socialista un partito social-democratico.

« Abbiamo detto e scritto che la attuale situazione del paese porta ad un esperimento social-democratico: i deputati, il funzionarismo dei sindacati, il medio ceto, i professionisti sono tutti per la social-democrazia. Il parto è maturo: bisogna lasciar libero il passo alla natura.

« Nel settembre 1920, *quando si trattava di estendere la occupazione delle fabbriche, i dirigenti federali, tutti nell'orbita del pensiero di Turati, dichiararono di lasciare alla Direzione del Partito le direttive e le responsabilità del movimento essi si ritraevano nelle file come semplici soldati.*

« Ma se la Direzione fosse stata preparata ed avesse osato, forse sarebbe egualmente mancata la collaborazione riformista. Oggi sono i riformisti che chiedono l'esperimento collaborazionista: lo facciano. Noi dovremmo separarci nettamente da loro e lasciare che essi soli agiscano, senza nessuna complicità o collaborazione nostra.

« Essi non possono pretendere la nostra complicità, come noi non abbiamo diritto di continuare a imporre loro una disciplina che non ha ormai più senso.

« Bisogna che i nostri amici massimalisti si persuadano che il parto è maturo: l'ultimo scritto di Filippo Turati è la prova che si vuole seguire una strada diversa da quella della maggioranza: nel campo nazionale ed in quello internazionale.

« Non sarebbe preferibile che ci presentassimo reciprocamente le armi e marciassimo decisi ognuno per la propria strada, verso la meta?

« Ancora, dopo questa offensiva, noi sentiamo ferma la fede di Reggio Emilia (1902), *di Bologna e di Milano: ci sbaglieremo?*

« Lo diranno i prossimi eventi ».

Il Prefetto di Milano, con la chiusura dei Circoli comunisti della provincia, ha raggiunto il suo primo obiettivo: impedire l'elezione provinciale, nel mandamento di Magenta, del recluso mutilato FURLANI e far trionfare il riformista Ghezzi.

Alla borghesia bonomiana, oggi come oggi, è più caro un rifoturatiano che un pipilare. Il socialismo collaborazionista dei Ghezzi è della stessa marca di quello di Bonomi, e al Governo giova più uno di costoro che dieci d'altri, perchè il socialismo odierno è un gran toccasana per tener le masse proletarie quiete e buone e dare l'apparenza di liberalità.

Ci spiace che queste cose tanto elementari non siano state comprese dagli operai e contadini del magentano, i quali si sono preoccupati più che tutto di mandare un altro socialriformista al Consiglio provinciale. A che pro? O un riformista, o un popolare, o un blocchista, la Provincia non muta, nè muterà, per questo, la situazione tragica dei lavoratori. Anzi! Mentre una bella affermazione sul Furlani avrebbe servito a provare la maturità politica dei lavoratori e a dare uno schiaffo alla reazione imperante.

Quanto occorre ancora fare per educare certe masse che pur si dicono rivoluzionarie!

Perchè è necessario un quotidiano comunista a Milano

Mai come in questi giorni i comunisti sentono la necessità d'avere la propria voce quotidiana.

Mai come in questi giorni abbiamo visto tutta la stampa borghese dare l'ostracismo alle notizie riguardanti il movimento nostro. E non solo la stampa borghese: anche il giornale dei socialdemocratici si è limitato a dare un brevissimo cenno della reazionaria misura prefettizia che ci viene a colpire. E si è ben guardato dall'aggiungere che i comunisti continuano più che mai la loro attività a dispetto di tutti i draconiani ordini del guasto Gasti e di simili... marescialli dei carabinieri.

Ed è naturale che sia così. La funzione della stampa borghese è quella di imbottire i crani della piccola borghesia con tirate patriottiche contro i disertori, contro gli esagerati (*sic!*) salari degli operai e dei contadini, dipingendo i sovversivi a volta a volta come dei pazzi delinquenti o come dei vigliacchi incapaci di una qualsiasi azione generosa. Incensare la memoria di Battisti e disprezzare la persona di Misiano; gridare contro i ferrovieri scioperanti e tacere contro i pescicani che si rifiutano di pagare come imposta ciò che vergognosamente guadagnarono durante la guerra speculando sul sangue dei combattenti; affermare colla più spudorata improntitudine essere necessario ridurre le paghe degli operai e nascondere che gli industriali (ad esempio i lanieri) guadagnano il 200 per 100. Ecco lo scopo della stampa borghese.

I giornali quotidiani e settimanali del Barnum hanno invece la funzione di cloroformizzare la coscienza rivoluzionaria del proletariato. Dire che la Rivoluzione non è più possibile. Affermare che Lenin ha cambiato strada. Far credere che se in Italia gli operai industriali ed agricoli insorgessero ed instaurassero il Governo dei Soviet, ci mancherebbero le materie prime, si morirebbe di miseria e di fame, quasi che adesso si viva nel paradiso terrestre. Sostenere che la rivoluzione in Italia è possibile soltanto dopo la rivoluzione in Francia, in Inghilterra, in America (in Francia, in Inghilterra, in America i socialisti dicono che la rivoluzione è possibile soltanto dopo il suo trionfo in Italia e nel resto del Mondo). Predicare l'eroismo della viltà, cioè dire ai lavoratori di portare pazienza, di non rivoltarsi mentre i fascisti fanno sentire colle mazze e colle rivoltelle la civiltà italiana... Deridere la nostra proposta di fronte unico, parlare male dei comunisti e dell'Internazionale di Mosca sono, infine, gli scopi principali che i socialisti (nella più perfetta buona fede, dicono essi) perseguono attraverso la loro stampa.

Intanto?

Intanto giornalisti borghesi e giornalisti socialdemocratici raggiungono il loro scopo ideale: arrivare trionfalmente alla fine del mese.

Essi sono animati da una fede tenace: la fede nello stipendio.

E' per questa disinteressatissima fede che vediamo i giornalisti passare da un giornale all'altro colla massima facilità. Da un giornale socialista ad uno borghese e viceversa (il signor Nenni è passato dal giornale di Mussolini al *Secolo* e da questi all'*Avanti!*)

Ma è pure importante riflettere sul fatto che quasi tutti i giornali sono passivi. E allora chi paga le passività?

O colle sottoscrizioni, come avviene per i nostri giornali e come avveniva una volta per quelli socialisti.

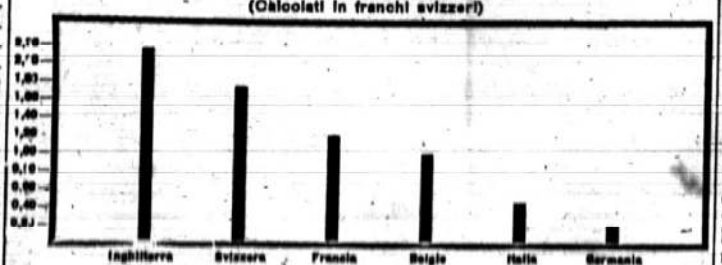
O...

Risulta — è stato detto alla Camera (noi siamo persuasi che la Camera debba servire *unicamente* per far conoscere le porcherie borghesi) — dai registri della Società « Ilva » che questa Società ha speso pe finanziamento di giornali nel 1919 L. 727.276 e nel 1920 L. 2 milioni 50. 667. Capito? Nel 1920, *più di due milioni di lire.*

E i giornali che sarebbero stati così... generosamente beneficati furono, tra

I salari nei paesi europei

(Cioccolati in franchi svizzeri)



Ecco le grasse prebende dei proletari. Quale differenza dai rapaci stipendi dei bancarottieri della Banca di Sconto...

gli altri, il *Nuovo Giornale* (Firenze) e *Il Telegrafo* (Livorno), i quali da soli ebbero un milione e 875 mila lire. Capite? E allora, naturalmente, detti giornali sostenevano che gli operai se la passavano da ricchi signori...

Ma non basta: *nel solo mese di dicembre* 1920 furono lubrificati i seguenti giornali:

Il Caffaro (Genova) per 10.000 lire.
Il Cittadino (Genova) per 3000 lire.
L'Italia (Milano) per 12.500 lire.
Il Giornale del Popolo (Roma) per 25.000 lire.

Dal che si vede come anche i giornali del P. P. siano disinteressati...

I lavoratori quindi non si faranno certamente illusioni sulle *verità* che pubblica la stampa borghese perchè è necessario sapere che come la Società «Ilva» tutte le altre («Ansaldo», ecc.) e tutte le Banche non dimenticano mai i cari giornalisti che sostengono i *poveri* industriali contro le *esagerate* pretese dei lavoratori.

Non solo: in questi giorni vediamo da parte di quasi tutta la stampa borghese il tentativo di salvataggio della «Banca Italiana di Sconto». Ebbene, questa banca è appunto fallita per aver dato milioni e milioni alla Società «Ilva», la quale dava centinaia di migliaia di lire e milioni alla stampa.

Banche, industrie, stampa borghese sono come i soci di una Società di Mutuo Soccorso. Si aiutano reciprocamente: le une coi biglietti da mille, l'altra con gli articoli e con le notizie *vere*.

Ma la stampa socialdemocratica?

Questa ha ormai raggiunto una tiratura sufficiente per vivere senza sottoscrizioni e senza aiuti dei pescicani. In generale. C'è qualche eccezione: la riformista e collaborazionista *Critica Sociale*, di cui è direttore Turati, ha pensato di attuare la collaborazione... amministrativa con una Casa editrice borghese che è finanziata da una Banca. Oramai Serrati, dopo le 20 mila lire del capitano Soncelli, non bada più a certe cose...

Quindi i comunisti debbono lavorare alacremente per avere la propria stampa quotidiana. Debbono far comprendere ai lavoratori come tanto la stampa borghese, quanto quella cosiddetta socialista non sono sincere. La prima perchè direttamente foraggiata dagli sfruttatori. La seconda perchè, raggiunto ormai uno stabile consolidamento finanziario, avrebbe più da perdere che da guadagnare in una rivoluzione proletaria. La prima perchè apertamente nemica della classe lavoratrice. La seconda perchè col suo nullismo toglie alle masse lo spirito rivoluzionario.

E i contadini e gli operai debbono aiutarci nella fondazione d'un nostro quotidiano a Milano, primo centro proletario dell'Italia.

Comprendano essi che solo la stampa del Partito Comunista può combattere efficacemente il veleno dei quotidiani borghesi e l'oppio dei giornali del Barnum, perchè il Partito Comunista non ha ambizioni palancaie.

Esso ha una sola ambizione: condurre velocemente il proletariato alla sua immancabile vittoria rivoluzionaria.

a. c.

Premi per i più volonterosi

SEZIONE DI MILANO.

Per chi venderà un maggior numero di blocchetti (minimo 10) si è stabilito di estrarre a sorte i seguenti premi:

1- Bicicletta da viaggio nuova valore L. 500.

2) Libri di edizioni della Libreria Comunista per il valore di L. 200.

3) Libri di edizioni della Libreria Comunista per il valore di L. 100.

PER LE SEZIONI DELLA PROVINCIA.

Per le Sezioni che venderanno più blocchetti (minimo 10) si è stabilito di estrarre a sorte i seguenti premi:

1) Bicicletta da viaggio nuova del valore di L. 500.

2) Bicicletta da viaggio nuova del valore di L. 350.

3) Libri di edizioni della Libreria Comunista del valore di L. 100.

Ogni settimana sulla «Voce Comunista» verrà pubblicato il nome di quei compagni o di quelle Sezioni che sono in testa nella vendita oltre i 10 blocchetti.

COME QUALMENTE...

(Don Còdiga, Battista e il Papa)

L'arciprete. — Orrore! Il nostro falegname che lavora, oggi!

Il falegname. — Oh, bella! Perchè non si deve lavorare, oggi?

— Me lo domandi, smemorato? Non sai che è morto il Papa?

— E con questo? Forse che non si mangia quando i papi vanno all'altro mondo?

— Bestia! Papa ce n'è uno solo in tutto l'orbe terracquo. Bisogna celebrare il lutto della Chiesa.

— Se pensasse la chiesa a provvedere il pane alla mia famiglia, allora farei anch'io festa, non solo alla morte del papa, ma anche all'onomastico della Perpetua...

— Ragionamento di mammalucchi codesto! Un credente deve ubbidire ai precetti della sua religione. Tu sei cattivo e oggi...

— Ebbene, oggi, io farò festa, e, se vuole, son disposto a prendere una... scimmia anche. Ma a un patto: che ella, sor arciprete, mi paghi la giornata e la... sbornia.

— Va, che sei una bestia! Da quando ti sei messo a leggere le porcherie di certi giornalacci non mi tiri più fuori un discorso che valga un bottone.

— Ma faccia lei, don Còdiga, festa per me. Tanto tanto... ella è abituata da un pezzo a riposare... sei giorni la settimana e santificare il settimo giorno...

— Ti compatisco, Battista, e ti compiango.

— S'accomodi, reverendissimo!

— Voglio però sperare che manderai almeno la tua donna e i tuoi figliuoli alla funzione funebre che celebrerò solennemente in chiesa domattina, in suffragio dell'anima santissima del Sommo pontefice.

— Se mia moglie vorrà intervenire, non sarò certo io quello che glielo impedirò. Ma ritengo ch'essa preferisca, ormai, di stare in casa ad accudire alle sue faccende e a preparare i bambini per la scuola. La mia Angiolina non è più la pecora bendata d'una volta. Ha capito, ragionando con me, leggendo certi miei opuscoletti, assistendo a qualche riunione nostra, che si può benissimo credere in un Dio (quando s'ha quel chiodo in testa) stando in casa a lavorare, anzichè andare in chiesa a borbottare giaculatorie incomprese, o, peggio, a macchinare qualche... sorpresa al marito.

— Ma Battista, ma Battista! Ciò che esce in questo momento dalla tua bocca è sacrilego... è infernale...

— ...è buon senso, il mio arciprete, lo creda! Del resto, senta un po', don Còdiga: perchè tanti funerali, tante messe, tante esequie per il papa?

— Perchè? perchè il buon Dio accolga nel gaudio sempiterno l'anima eletta del suo vicario in terra.

— Dubita ella, reverendissimo, che il papa non sia già nel seno degli angeli a quest'ora?

— Neanche per sogno! Il papa è sempre un santo.

— Adunque, a che prò pregare ancora per lui, ch'è in paradiso? Quando fosse, non sarebbe meglio che voialtri preti avreste a serbare le vostre preghiere per qualche poveraccio dimenticato da tutti?

— Tu non devi dimenticare, povero traviato, che anche il giusto può peccare sette volte il giorno di fronte al gran Dio, e che per il giusto ancora esiste il purgatorio?

— Ah, il purgatorio! Comodo il purgatorio! Chi l'ha inventato è stato certamente una testa fina.

— Come, come... «inventato» dici?

— Io ho letto qualche cosa della Sacra Bibbia; vi ho trovato l'inferno e il paradiso; del purgatorio non ho mai visto una parola. Ho sentito invece una conferenza tempo fa, d'un'illustre professore d'università, il quale documentava come il purgatorio sia stato introdotto nella religione cattolica soltanto nel secolo sesto (anno 590) dopo Cristo, per opera del Papa Gregorio Magno.

— Taci, taci, taci, eretico, bestemmiatore, disgraziato! Quante empietà escono dalla tua bocca di fuoco! Tu sei perduto!

— Si calmi, don Còdiga, si calmi! Che diamine! Siam qui a ragionare! Se sbaglio, mi corregga.

— Ritira le tue empietà che gridan vendetta al cospetto di Dio.

— Io non dico che il purgatorio non giovi a qualche cosa...

— Ah, meno male!

— ...specialmente ai preti...

— Eh? Hai detto?

— Sa, reverendissimo, il quesito che quel teologo luterano sottoponeva a' suoi studenti?

— Sentiamo quest'altra castroneria.

— Il pastore luterano domandava: — Qual'è il più caldo fuoco? Quello dell'inferno o quello del purgatorio? Senza dubbio — rispondeva egli — quello del purgatorio. Perchè? Perchè se l'anima è all'inferno, è inutile pagar messe e pregare: essa non ne può uscir più. Se l'anima è in paradiso, è inutile pagar novene e pregare: essa non ne ha più bisogno. E allora troviamo un purgatorio che lasci uno spiraglio di speranza; e intanto il suo fuoco — ed ecco perchè è più caldo — farà bollire la pentola dei preti...

— Bestemmiatore! Tu non pensi che alle cose terrene e dimentichi sempre l'anima immortale.

— Forse che voialtri ministri di Dio non fate altrettanto? Predicate la rassegnazione alle calamità terrene e siete i primi a non rassegnarvi... a quel che Dio vi manda.

— Tu menti per la gola, hai capito?

— Se cadete in malattia, voialtri, invece d'accettare il male che Dio vi manda per portarvi più presto... al premio del paradiso, andate a scovare i medici più famosi che ci siano, ricorrete alle medicine più rare, vi fate prolungare l'agonia artificialmente con ossigeno, caffeina e tante altre diavolerie ch'io non so nemmeno nominare. Dite che il cielo è tutta gioia, ma, frattanto, preferite di restare in questa... valle di lagrime...

— Per servire Dio! ecco perchè amiamo la vita.

— Perchè in terra state bene; e chi sta bene non cerca di muoversi, il mio reverendo arciprete.

— Smettila, scriteriato, che altro non sei!

— Dite che il fulmine è mandato da Dio; ma voi ve ne premunite... innalzando il parafulmine sul tetto della canonica.

— E poi, sapientone? E poi?

— Predicate l'ignoranza e voi cercate d'istruirvi. Esaltate la povertà, e voi siete quasi tutti ricchi. I vescovi, i cardinali e il papa hanno cavalli, automobili, palazzi, castelli, servitori, ori, gemme e baiocchi di grandi signori.

— E tu pretenderesti che noi...

— Io? Io pretenderei una cosa semplice: che quel po' di sole che si leva ogni dì per tutti fosse goduto veramente da tutti: che quanto di bene su la terra esiste fosse equamente ripartito fra tutti e che non ci fossero figli di Dio reietti, derisi, affamati, maledetti, e figli di Dio carichi d'ogni... ben di Dio; che non esistessero dei bimbi di lavoratori che muoiono di fame e bimbi di fannulloni che buttano i biscottini e la cioccolatta ai cani; che non ci fossero più dei vecchi frusti dal lavoro senza un tetto e per esempio il Vaticano del papa con circa undici mila inutili stanze adorne di tutti gli splendori della terra.

— Il mondo è così.

— Lo so, lo so. Tant'è vero che il comunismo tende — a traverso la soppressione dei privilegi, come s'è già fatto in Russia, dove i grandi palazzi son ora abitati dagli ammalati e dagli operai e contadini, — a restituire l'equilibrio su la terra.

— Il comunismo è invenzione del demonio.

— Perchè... teme anche lei di perdere i suoi privilegi? Io credo, don Còdiga, che il comunismo sia invece invenzione di Dio, in quanto Gesù Cristo sarebbe stato uno dei primi comunisti; in quanto il comunismo, garantendo la vita a tutti coloro che producono, rende gli uomini veramente fratelli, più buoni.

— O più peccatori, potresti dire.

— Non è vero. L'uomo soddisfatto commette meno peccati dell'uomo inquieto, incerto del suo domani, in lotta per il pane. E chi fa meno peccati — ella me l'insegna — è più caro al cielo. Dunque, anche sotto questo riguardo il comunismo è santo, santo, santo. Oggi, in Russia fra i più ferventi apostoli del comunismo di Lenin stanno precisamente i preti.

— Chi t'ha detto ciò?

— Coloro che sono tornati da quel paese.

— Ah, Battista, Battista! Non sei più il parrocchiano d'una volta.

— Ma sono... un po' più uomo d'una volta, e questo dà gioia alla mia coscienza...

— ...e dolore alla mia.

Virb.

Nel campo Giovanile

Per il IX Congresso della Gioventù Comunista

Il prossimo Congresso Nazionale dei giovani comunisti d'Italia, che si terrà fra breve tempo, avrà un'eco abbastanza chiara che non mancherà di lasciare orme profonde nel nostro movimento giovanile.

Il nono Congresso assumerà quest'anno una grande importanza, data la forza e lo sviluppo dell'idea comunista nelle coscienze giovanili che s'è allargata in questi ultimi tempi, nonostante la grande purificazione che in tutte le Sezioni d'Italia è stata eseguita, cacciando dall'orbita del movimento nostro tutti coloro che intralciavano il passo e tutti coloro, che imbevuti da spirito socialdemocratico di fronte alla buona fede di chi sapeva combattere per la causa proletaria, gesuiticamente tradiva.

Costoro si contano a centinaia. Non potevano trovare e non hanno trovato più posto nelle nostre file, composte da giovani pronti a smascherarli. Sono andati ad ingrossare la sparuta organizzazione giovanile socialdemocratica.

Ed ora che le nostre file sono state purgate dal bacillo cancrenoso, il nono Congresso nazionale chiama a raccolta quei giovani che in tutte le occasioni di lotta contro la borghesia han dato prova della loro fede, combattendo con orgoglio e tenendo alta la loro coscienza comunista di fronte agl'incendiari di case proletarie e contro i delinquenti venduti alla borghesia.

Questi giovani orgogliosi delle lotte sostenute con fede e disciplina, ricordando i caduti nelle vie e nelle piazze, per la difesa e la redenzione del proletariato, si riuniscono per discutere e impostare nuovi problemi.

PROBLEMI DI CONQUISTA SUL TERRENO DELLA RIVOLUZIONE.

Sul terzo comma all'ordine del giorno da discutersi: MOVIMENTO INTERNAZIONALE, noi non faremo un'accademica lotta di tendenza. A differenza del già esaurito Congresso dei giovani saldi e fieri socialisti, che su proposta dell'araldo Cicotti, afferma di prendere atto del messaggio dell'Internazionale Giovanile comunista, e di gustare con piacere la forma cortese usata dalla Internazionale. Ma si guarderanno bene di parlare in uguale modo rispondendo all'ultimo appello dell'Internazionale Giovanile Comunista ai giovani socialisti, dove colloca definitivamente fuori del cerchio Internazionale la Federazione Giovanile Socialista e afferma che la Federazione Giovanile Comunista d'Italia continua ad essere la sola ed unica rappresentante della Internazionale Giovanile Comunista.

Ma il Congresso della Gioventù Socialdemocratica ha urlato e protestato quando il Corsi espresse il desiderio di trovarsi a contatto coi *compagni* comunisti di tutto il mondo e a grande maggioranza viene approvato l'ordine del giorno presentato dal C. C. di disciplinare, cioè, l'azione del P. S. I. verso la III Internazionale.

Il nono Congresso Giovanile socialista si è chiuso al grido di «Viva il Socialismo» ma di fronte alla conclusione dei lavori del Congresso stesso, potranno inneggiare al Socialismo, ma a quello dei Serrati, Nenni, De Falco, e compagnia brutta, che si è dimostrato indegno di fronte all'intero proletariato dell'Internazionale di Mosca.

Ed ora la gioventù socialista con le orecchie da mercante e con capo scoperto, tenendo sempre pronta l'arma della scheda elettorale per far fronte alla violenza fascista, marcia sotto la protezione della smunta bandiera rossa, verso la controrivoluzione.

Ecco che qui troviamo subito la differenza fra nono Congresso giovanile *socialista* e nono Congresso giovanile *comunista*. Mentre i primi hanno dovuto in certo qual modo combattere le tendenze che sono in seno alla Federazione e risolvere senza soluzione la questione internazionale, i giovani comunisti invece, tutto ciò hanno risolto da molto tempo e perciò la discussione non mancherà di essere importante, perchè invade lo spazio di un profondo lavoro creando così in questa terra di sfruttati e di sfruttatori un'atmosfera di libertà che segna l'inizio del crollo della società borghese e la trasformazione in una nuova società comunista composta di liberi e di uguali.

Un giovane comunista.

Ai giovani compagni partanti

COMPAGNI!

Fra pochi giorni le caserme del «patrio» governo vi accoglieranno.

Fra pochi giorni sarete portati lontano dai vostri compagni, da questi vostri amici migliori, per essere gettati fra altre migliaia di giovani proletari che come voi devono subire questa imposizione dell'attuale società.

Anche voi, compagni, dovrete sottostare alla disciplina di un'organismo che vuol ridurre come una macchina le migliori energie e la più forte giovinezza, per renderle strumenti di morte e di oppressione, anche voi dovrete rinunciare ad avere un pensiero ed una vostra testa, per diventare automi in mano a uomini che istilleranno giorno per giorno il veleno di un falso patriottismo nell'animo dei giovani per renderli servi di una patria che i proletari non hanno.

Tutte le lusinghe e tutte le minaccie vi saranno usate. La vostra fede e i vostri sentimenti saranno scossi e calpestati in tutti i modi, le difficoltà più gravi dovrete sopportare per saper resistere all'impulso dei vostri nervi, per poter accettare la dura sorte che questo periodo di servizio vi impone!

Il militarismo, l'arma che i nostri nemici di classe hanno per la difesa dei loro interessi non si potrà vincere che con uguali mezzi. Un esercito proletario dovrà opporsi all'esercito borghese nel giorno della lotta finale fra capitale e lavoro, occorre che la gioventù sopratutto sia pronta a tutto allorquando sarà necessario. Fra le migliaia di giovani che saranno vostri commilitoni, la quasi totalità è di proletari; sappiate essere loro compagni, fate che la vostra fede rimanga sempre viva come lo fu fino ad oggi, sappiate trasfondere in essi tutta la vostra, la nostra fede!

Occorrerà saldezza di nervi; uno sforzo grande e difficile vi incombe! Lo sappiamo, come sentiamo anche che saprete tutti compiere il vostro dovere di combattenti di classe, di rivoluzionari!

COMPAGNI!

Noi rimaniamo al nostro posto di battaglia, lavoreremo per la nostra bella causa del Comunismo colmeremo i vuoti che voi lasciate, con nuovi giovani che con noi, quando saranno chiamati, sapranno essi pure compiere il loro dovere e proseguire la vostra opera per la conquista di quell'esercito che è di proletari e che saprà combattere per il proletariato!

Nel porgervi il nostro fraterno saluto, sicuri che tutti voi ritornerete fra noi per proseguire nelle battaglie del lavoro e della libertà che avete iniziato, sentiamo che i giovani compagni vostri che restano saranno con voi, col pensiero e coll'azione; essi vi saranno sempre vicini per aiutarvi nel vostro arduo compito. Lo vostra lotta non cambierà che ambiente, sarete soldati, siatelo per la causa proletaria, per la rivoluzione!

I giovani comunisti tutti sapranno compiere quel lavoro che voi lasciate, per entrare in quelle caserme che vorrebbero uccidere l'animo ed il pensiero vostro ma che non potranno che rinvigorirlo sempre più, rinsaldando la vostra fede e la vostra ribellione!

Ed è con questo segno di fede che i compagni vostri vi seguono nelle caserme e nelle file dell'esercito, e vi salutano con fiducia gridando sempre più forte:

Viva il Comunismo! Viva la Gioventù Comunista! Viva l'Esercito Rosso per la sicura rivoluzione proletaria!

Non protestiamo

A Milano — città e provincia — vige contro il Partito comunista un trattamento di eccezione. I motivi ne sono chiari: se i comunisti prendono piede a Milano borghesia e governo vedranno crescere non poco i loro grattacapi. Pensate un po' la capitale morale, che è la capitale politica di quel socialismo così *bon garon* da non meritare che sorrisi da prefetti e questori...

Ma se sono chiari i motivi che spingono il poliziottume nazionale, dal signor Bonomi all'ultimo *guardio* incosciente, ad occuparsi con tanto interesse del movimento comunista milanese e a stare tanto alle calcagna di quei nostri valorosi e forti compagni, non è chiaro, nè lo è mai stato perchè tale lavoro è fatto con tanto e tale dose ridicolissima di insipienza.

E' per lo meno la ventesima volta che si perquisisce la palazzina di Porta Venezia, sede del Comitato sindacale comunista, dell'ufficio di corrispondenza dei quotidiani comunisti e di un Circolo rionale. E non hanno ancora capito, quando si sentono fregare, che i mezzi della fregatura da noi con compiacenza immensa adoperati non stanno in serbo al noto indirizzo: Palazzina di Porta Venezia, Milano, che era tempo fa quello della carta intestata del Partito comunista ed è oggi quello di vari suoi legalissimi uffici.

I vostri poliziotti, signor Bonomi, valgono poco. Il prefetto ed il famigerato questore della metropoli lombarda «ce li fumiamo» senza alcuna difficoltà. A che prendersela con le quattro panche e le vecchie carte del Circolo di Porta Venezia?

I vostri agenti, onorevole presidente del Consiglio, sanno il loro mestiere meno di quanto voi sappiate giuocare il *golf* dopo le prime lezioni avute a Cannes. La stampa ha parlato della vostra inesperienza di novizio, che ci faceva, anzichè colpire le palle, scavare *buche nel terreno*. Lloyd George avrebbe detto che occorreva chiamare la Commissione delle riparazioni... Chi chiamerete per riparare agli insuccessi della polizia politica milanese? Temiamo che i traslochi non serviranno a nulla: non dovete avere di meglio negli organici della P. S. Forse, in occasione della conferenza di Genova, potreste chiedere ai russi, di mandarvi un ispettore della Cekà. Quella è gente che sa il fatto suo. Ma il male è questo, che noi ci siamo già assicurati il monopolio di tali insegnamenti e per Gasti non ci deve essere rimasto nessun posto in una simile scuola. Si potrebbe, però, trattandosi di roba meneghina, istituire una «class di àsen» a fianco dei nostri istituti internazionali di polizia politica e lavoro illegale. Come converrà fare per i giocatori della vostra forza presso le università sportive del Regno Unito e dei *Dominions*, ove Lloyd George e compagni hanno appresa quella scienza che invano si sforzano di comunicarvi nelle conferenze internazionali, sulle incantate spiagge mediterranee...

Un'altra volta vi promettiamo di fare uno sforzo, ma ancora non ci sentiamo di prendervi al tragico, voi e tutto il vostro armamentario di imbecille reazione. E' roba questa su cui faremo pesare tutto il nostro disprezzo non solo morale, ma anche «tecnico», fino a quando, la vostra insufficienza aiutando, non sia data passarla alle fiamme purificatrici di una vera organizzazione di governo di classe.

LA PAROLA DEL MEDICO

Qual'è quel giornale più o meno *proletario*, che si rassegni a fare a meno di una rubrica cosiddetta «medicina popolare», o «medico per tutti», o «medico in famiglia», o qualcosa di simile? Nessuno, vero? E perciò, neppure il nostro!

Ma se vi aspettate che noi vi insegnamo «che cos'è l'influenza e come si guarisce», oppure «come deve essere la casa del proletario», o anche «perchè si deve combattere l'alcoolismo», vi sbagliate, lettori.

Noi, quando si guasta, per esempio, l'orologio, non ci lasciamo neppure venire in mente di comprare un «manuale pratico dell'orologiaio» e di cercare di aggiustarcelo da noi, perchè sappiamo che avremmo nove probabilità su dieci di romperlo, invece, del tutto. E così voi, quando vi si guasta quella macchina *un pochino* più complicata di un orologio, che è il vostro corpo, farete bene a non fidarvi di nessun manuale od articolo di medicina più o meno popolare, ed a rivolgervi invece subito al medico: il quale, sebbene anch'egli uomo, e quindi soggetto a sbagliare quanto il nostro orologiaio e più, arriverà sempre più facilmente di voi a conoscere la vostra malattia e, se ciò è possibile, a curarla.

La nostra «parola del medico» non sarà diretta, dunque, a mettere una falsa sapienza al posto della vostra cosciente ignoranza in materia di medicina: perchè noi non vorremmo a nessun costo caricarci la coscienza del rimorso di aver mancato di sincerità verso di voi, compagni lettori.

Il nostro compito è più umile, ed anche... più comunista. Noi vogliamo, cioè, dimostrarvi coi fatti alla mano, che quelli che vengono a farvi i loro predicozzi medico-igienici, per la maggior parte ingannano voi, e, se sono in buona fede, anche se stessi. Non già, intendiamoci, perchè le cose che essi vi dicono non siano vere, e scientificamente provate: ma perchè le vie che vi indicano come rimedio ai vostri mali, bellissime in teoria, cozzano nella pratica contro difficoltà insormontabili.

Essi vi diranno, ad esempio, che per difendervi dalla tubercolosi dovreste lavorar meno, mangiar meglio, abitare più al largo, respirare aria buona; che invece dell'osteria provocatrice d'alcoolismo dovreste frequentare il teatro o i musei artistici; che per evitare l'influenza dovete cercare di non strapazzarvi, di non prender freddo, di evitare i luoghi dove convengono in poco spazio molte persone. Tutte cose verissime, e che essi potranno avvalorare con una quantità di cifre e di disegni. Ma nel fatto, è *possibile* a voi, compagni contadini ed operai, di seguire questi saggi consigli? I vostri mezzi economici, il grado d'istruzione a cui vi siete — e non per colpa vostra — dovuti fermare, le condizioni in cui siete costretti a vivere ed a lavorare per non morir di fame, sono sufficienti a permettervi di fare quanto gli igienisti giustamente vi suggeriscono? Questo è quello che vedremo insieme nei successivi articoli di questa rubrica. E noi speriamo che, quando li avrete letti, anche voi sarete d'accordo con noi nel concludere, che nelle mani dei comunisti diventa... comunista anche la scienza.

Il medico di Lenin.

VECCHIE CARTE

Frugando fra le vecchie carte di mio nonno — che era, pei suoi tempi, un *sovversivo*, essendo liberale — ho trovato una *miniera* di antiche lettere e di giornali ingialliti, da cui verrò *pescando* (nel testo originale, o in riassunto), brani e notizie che, dopo i loro settant'anni e più di sonno, sembrano scritti oggi, a commento dei fatti del giorno. E per cominciare, pilucchiamo da un bell'articolo a firma Y, su «Le sorti dei contadini in Lombardia», pubblicato nell'«Italia del Popolo» dell'aprile 1850.

E' questo uno studio accurato sulla situazione dei contadini lombardi, ed in ispecie brianzoli: e, sebbene, tutt'altro che comunista nelle conclusioni, fin dal principio viene a confermare le nostre tesi sull'impossibilità che abbiano esito felice di quelle rivoluzioni che, in Italia, non riescano a farsi appoggiare dai contadini. Esso rammenta infatti che: «In Lombardia... quel governo che s'impone da sè alla popolare insurrezione del marzo (1848), non avendo voluto farsi carico delle tristi condizioni del colono in riguardo alla produzione agricola, non si trovò poi nè momenti più critici appoggiato, come gli sarebbe stato necessario, dalla classe più numerosa del paese, dai contadini», poichè nelle campagne il Governo provvisorio «era qualificato il governo dei ricchi, e non senza ragione». E, sia detto di passaggio, questi ricchi erano anche andati a rilento e di malavoglia nell'organizzare lo armamento popolare «a motivo che troppo loro doleva di dover tassare anche sè stessi, qualora avessero ordinato un prestito forzato e progressivo, basato segnatamente sull'estimo»: tutti *patrioti* coi soldi degli altri, allora come oggi!

Ma quali erano queste condizioni dei contadini lombardi, che l'autore pensava di potessero portare ad un'insurrezione? Eccole, in breve, come l'autore le ha studiate «non mica fantasticando, oppure leggendo scritti altrui, ma sì vivendo in mezzo ai contadini, vivendo dappresso, e quasi provando le loro fatiche, i loro dolori, i loro bisogni, e studiando pazientemente le loro abitudini, le loro capacità ed i loro interessi», proprio come dovrebbe fare un cosciente comunista d'oggidì.

Al sistema delle masserie in cui campi di 100-400 pertiche erano ceduti per 4 a 4 anni, parte a mezzadria e parte a fitto in natura, a famiglie numerose capitanate da un reggitore, era succeduta, nella Brianza, la suddivisione delle dette masserie in tante piccole famiglie da tre a sei persone, dette pigionanti, obbligate a coltivare colla vanga invece che coll'aratro degli appezzamenti di 20-60 pertiche, affittati d'anno in anno, e sottoposti, nei grandi possessi all'autorità del castaldo. Con ciò si aumentava il rendimento della terra in frumento: ma tale aumento andava a tutto beneficio del padrone, mentre il pigionante stava peggio dell'antico massaro, per molte ragioni che sarebbe lungo enumerare. Le condizioni dell'affitto erano: la meliga al contadino; affitto in grano; obbligo di pagare l'affitto per la casa; bozzoli a mezzadria, con diritto da parte del proprietario di stabilire la quantità di bachi da allevare o di vendere invece per suo conto; tutta la foglia (la metà di ricavo dei bozzoli spettante al contadino non era data subito in denaro, ma soltanto notata nei libri di conto, spesso messi al corrente, solo una volta ogni tanto; obbligo di fornire al padrone gli appendizi in polleria, uova e giornate di lavoro, nonchè le «vetture», o viaggi (era questo un residuo dei patti di masseria, di cui, pel pigionante, perdurava l'obbligo mentre era venuto a mancare il corrispettivo padronale); nessuna somministrazione gratuita, da parte del padrone, di scorte in bestiame o in attrezzi rurali; tasse generali e comunali per metà a carico del pigionante; obbligo, da parte di quest'ultimo, di prestare al padrone, oltre alle giornate d'appendizio, tutte le altre giornate di lavoro chiestegli da quello al prezzo tenuissimo (L. 0,42 d'inverno e 0,63 d'estate).

E chiudiamo, per oggi, con una domanda... indiscreta ai compagni contadini: vi sembra che si siano fatti molti progressi in questo campo, in 70 anni di governo «democratico»?

Il topo rosso.

Alcuni fra i reggicoda del direttore dell'Avanti!, iscritti nel glorioso partito socialista da soli pochi mesi, ma in gran fregola d'arrivare presto (e faran brillante carriera, non ne dubitiamo: nel Barnum come nel Vaticano c'è gloria per tutti gli ipocriti!) vanno dicendo attorno che noi siamo degli stipendiati del comunismo, alludendo, come fanno i borghesi, al denaro della Russia che pioverebbe — a dispetto della miseria del Volga — nelle nostre fameliche tasche.

La notizia dei barnumisti del massimalismo va alquanto rettificata.

I soldi di Lenin sono tuttora in viaggio e non ci verranno recapitati — ci assicura il comp. Ivaldi funzionario delle Poste italiane — se non fra qualche tempo, quando, cioè, troveremo qualche grosso pescecane del Partito socialista milanese che ci assicuri d'acquistarci le gemme, le perle e i brillanti della corona degli czar detronizzati. Allora, sì, potremo dividerci la pecunia bolscevica! Allora, anche noi faremo come i capi mandarini del partitone: viaggeremo, per recarci ai Congressi proletari, sulle vetture-letto (sleping-car) e mangeremo, come i capi mandarini, sulla vettura ristorante a 20 lire per pasto.

Allora, anche noi, come certi organizzatori d'operai, porteremo calze di seta uso cocotte e il foulard fiammante al taschino della giacchetta ultima moda.

Allora, anche noi ci porteremo la domenica fra i nostri contadini a far propaganda sdraiati in lussuose automobili, magari accompagnati da qualche giovinetta ispiratrice.

Allora anche noi, con stipendio di deputato, di presidente di mutua, di sindaco di Coperativa, di consigliere d'amministrazione, d'assessore comunale, di segretario di federazione o di lega, di redattore di giornale, con indennità di viaggio, trasferta, sopraluogo, soggiorno (andando poi magari a scroccare il desinare e l'alloggio in casa di qualche compagno minchione) e i soldi della Russia, diventeremo dei grandi personaggi e ci faremo applaudire dalla platea... dei disoccupati.

Per oggi — ripetiamo — siamo ancora... a piedi e non contiam nemmeno i quaranta ghei *per andar da casa al lavoro in* pertighetta...

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Ai Corrispondenti, a tutti i compagni volonterosi,

Il servizio delle cronache — *questa importante parte del nostro settimanale — non procede nel modo da noi desiderato nell'interesse della diffusione fra gli operai e i contadini e nell'interesse della chiarezza.*

Ci siamo più volte occupati di questo argomento con note, con suggerimenti, con brevi rilievi diretti ad ottenere una maggiore elevatezza di discussione, una maggiore ricchezza di informazioni, una maggiore varietà di notizie, ma soprattutto con l'intento di sistemare, disciplinare, dare una fisionomia uniforme alla corrispondenza della Voce, così da servire di guida ai compagni che vogliono portare il loro contributo di esperienza, di informazione, di pensiero al giornale del proprio Partito e non osano per una deplorevole, supposta impotenza nell'esprimere quanto si ritiene necessario far conoscere oltre la cerchia del proprio paese.

Confessiamo di non aver ancora raggiunto il nostro scopo, sebbene il tono generale si sia modificato, il pettegolezzo eliminato, la serenità di giudizio aumentata.

La rete di informazioni per le tre provincie nelle quali si diffonde La Voce Comunista, *è ancora incompleta ed irregolare. Da moltissime località non ci perviene regolarmente il notiziario settimanale. Il servizio di corrispondenza — perchè non dirlo a noi stessi, nemici di ogni velo d'ipocrisia? — viene considerato come un mezzo gratuito per punzecchiare l'avversario, per alimentare la bega personale, per raccogliere ingiurie da avversari scagliate contro il nostro Partito, senza sospettare che il più delle volte l'ingiuria è adoperata come arma per proiettare sul bersaglio l'ironia velenosa o il ridicolo esasperante. Qualche volta non ci sappiamo spiegare lunghi silenzi epistolari di ottimi compagni — che compivano scrupolosamente il loro dovere di corrispondenti, di collaboratori del giornale — se non risalendo alle fonti di piccoli, inevitabili incidenti di redazione, punture di amor proprio. Tal'altra, improvvise rarefazioni di notiziario locale, ci apprendono che qualche compagno esaurita la minuziosa informazione del piccolo scandalo, del particolare piccante, non trova più nulla di interessante da comunicare e la* cronaca *langue... Certamente sono episodi che non possono influire sul complesso del giornale.*

Ma noi vorremmo che ogni compagno contribuisse SEMPRE *alla compilazione del nostro settimanale. Vorremmo che ci si persuadesse che il notiziario dalle varie località della provincia — vario, interessante, attraente, assiduo — è il mezzo più formidabile di penetrazione della nostra stampa tra le masse isolate dalla grande città. Se voi offrite il nostro giornale con cortese insistenza al compagno di lavoro, di Circolo, di lega, esso non l'acquisterà se non è certo di trovare la notizia o l'informazione che interessi la località in cui vive abitualmente od in quella immediatamente più vicina. Ma insieme con la notizia egli leggerà il breve articolo di propaganda, la Rubrica umoristica, che — se fatta bene — l'invoglierà a leggerla nel numero successivo, fino a che ci si affezionerà e non potrà fare a meno di leggere ogni settimana il giornale su cui può trovare l'argomento preferito. E la notizia che seduce in un primo tempo il nuovo lettore, al quale la vostra fede comunista suggerirà di cedere gratuitamente il giornale che voi avrete cura di prelevare in più con nobile sacrificio finanziario, servirà ad attrarre verso il nostro movimento nuovi elementi, nuove energie.*

Ma all'organizzazione del notiziario — specialmente nei paesi meno collegati alla città da rapidi mezzi di trasporto — si frappongono difficoltà che hanno il loro peso, specie per il nostro Partito, bersaglio di tutte le reazioni. S'impone, perciò, un serio lavoro di coordinamento e di semplificazione, da cui dovrà apparire tutta la buona volontà dei compagni a cui sta a cuore lo sviluppo di questo nostro settimanale. Ma di questo ne riparleremo al prossimo numero.

Dalla Provincia di Milano

BAGGIO

Persecuzioni poliziesche. — Lunedì 15 corr. avemmo la grata sorpresa di vedere i solerti leccapiedi di Gasti a darsi in giro per Baggio in cerca della Sezione Comunista per operarvi uno degli ormai soliti « furti », cioè, asportare senza alcun permesso, col pretesto solito « misure d'ordine » i nostri registri.

Però sono stati poco fortunati, chè oltre al prendere lucciole per lanterne, non hanno trovato la benchè minima traccia dei comunisti e perquisirono tanto per fare qualche cosa, la sede della Lega Muratori.

Lunedì 23 corr. invece di cercare la Sezione, visitarono le case di diversi compagni, trovando « nulla » ed ancora per non stare senza far nulla presero l'impronta del timbro sezionale, che ha per disegno falce-martello e la corona di spighe col solè nascente, contornato dalla dicitura — in corona — « Partito Comunista Italiano - Sezione di Baggio ».

Da oggi il detto timbro non ha più valore; i segretari ed i compagni tutti interessati ne tengano presente, e se del caso qualcuno si presenta con documenti portanti esso timbro « diffidano e trattino i provocatori come si meritano ».

Per mettere ancora una volta a giorno della situazione, gli illustrissimi informatori di Gasti, replico quanto segue:

1. I comunisti di Baggio non hanno a loro disposizione alcun locale e neanche una benchè modesta scrivania da lasciar perquisire dai sigg. poliziotti;

2. Le nostre riunioni in estate le facciamo sotto l'incantevole « volta celeste » ed in inverno un poco qua, un poco là dove è più prossima la cosiddetta caserma;

3. Ai comunisti non garba punto che gli agenti (solertissimi!) vadano a rompere i... a persone ed istituzioni che non hanno nulla a vedere con noi.

4. Non si prendono certo la tremarella per le frasi « grosse » pronunciate dal maresciallo; viceversa assicurano che, benchè perseguitati, intensificano ancora più la loro attività;

5. Che non dovevano aspettare otto giorni a fare le perquisizioni alle abitazioni, perchè i comunisti non sono poi tanto « fessi » da credere e cadere nei trabocchetti piantati dalla polizia, e se non abboccano, gli è perchè sono più furbi di loro « fessi ».

Ed infatti:

1) Mercoledì 18: i compagni riuniti in assemblea; considerato nella sua vera portata il « colpo di testa » lo giudicarono colpo nullo. Veda chi deve ed al grido di Viva il Comunismo! Viva la Russia! Viva la Rivoluzione, riaffermarono la loro sempre tenace volontà di agire per arrivare il più presto al Comunismo.

2) Domenica 22: in un vicino « loco » si tenne una riuscitissima riunione di segretari, avente per iscopo un migliore affiatamento fra le Sezioni, al quale si è arrivati magnificamente bene.

Insomma il nostro lavoro e la propaganda continuano sempre e meglio in « barba » a tutti i questori, questurini « et similia »; le intimazioni ci lasciano indifferenti, le minacce ci trovano pronti a rintuzzarle, la reazione non ci spaventa affatto, la galera è la tempera delle coscienze pure e, in una parola, è qualche cosa che fa diventare più fieri i veri idealisti, e viceversa sgretola le coscienze incerte, (vedi i « socialriformassimalisti » anche locali).

La fede nostra non si abbatte, Ill.mo Prefetto! Si consolida con la reazione quarantottesca da Lei introdotta nella nostra ridente provincia.

Ha seminato vento? Buon raccolto, Ill.mo.

Al meno Ill.mo maresciallo! si raccomanda un contegno più decoroso nelle sue funzioni; le parole grosse raggiungono, per lo più, l'effetto opposto.

Al Presidente della Cooperativa domandiamo: 1. E' proprio necessario che per esporre i nostri manifesti in Cooperativa si vada a chiederne il permesso a lui? 2. Da chi e quando fu data a lui codesta autorità? 3. Se del caso non gli badassimo punto avremo la scomunica? 4. Avremo risposta?

W la Rivoluzione!!!

Questa corrispondenza mostra la fede salda ed impetuosa ad un tempo dei compagni di Baggio: e noi ci auguriamo di riceverne molte, sinceramente simili a questa, dalle altre Sezioni della Provincia. Richiamiamo, poi, l'attenzione di tutti, su quanto si dice del timbro sezionale.

GALLARATE

Domenica, 22 corr., ebbe luogo nel Teatro della Casa del Proletariato uno spettacolo pro vittime politiche, organizzato da questa Sezione del Sindacato ferroviario, col concorso di un'ottima orchestra e della « Libera filodrammatica gallaratese ». Tutti gli artisti si prestarono gratuitamente, ed in egual modo sono disposti a prestarsi sempre per beneficenza. Essi rappresentarono, con ottimo esito, il dramma « La macchia di sangue ». A loro si aggiunsero, applauditissimi, i bravi fratelli Brandazzi, ferrovieri; l'uno come abile solista di chitarra, l'atro come divertente macchiettista umoristico.

La festa, ricca d'applausi e di *bis*, diede un ricavo totale di circa L. 1000, che, depurato delle spese vive e delle tasse, permise di liquidare il debito prima contratto dalla Sezione del Sindacato ferrovieri pro vittime politiche, e di inviare inoltre, sempre allo stesso scopo benefico, L. 500 al Comitato Provinciale Comunista.

Auguriamo vivamente che i volonterosi compagni di Gallarate trovino molti imitatori in tutta la provincia! Le finanze se ne avvantaggerebbero notevolmente e le vittime politiche potrebbero essere meglio aiutate...

GOLASECCA

La reazione dei servitori della borghesia italiana, è giunta fin qui, con gran gioia dei locali uomini della lucerna, che perquisirono con voluttà feroce le case dei nostri migliori, buttandosi fin sotto i letti di ammalati per trovare... qualche grosso pezzo di artiglieria. Com'è imbecille la questura! Crede forse, con le persecuzioni, di spegnere i vulcani e d'asciugare i mari? A farlo apposta: proprio subito dopo la reazione degli sgherri dell'ex-socialista Bonomi, noi abbiamo conquistata con votazione plebiscitaria la locale Casa del Popolo... E il nostro entusiasmo aumenta ogni giorno, a misura che aumenta l'appetito reazionario del prefetto che crede di trovare il Milanese sovversivo come un paese coloniale dell'Africa Centrale.

Avanti, compagni, avanti per la gran causa del comunismo! Contro di noi, vent'anni fa, si ruppe le unghie ed i denti Francesco Crispi. Contro di noi si rompe la testa la borghesia pescecanesca e fascista.

I comunisti non sono mica i socialdemocratici del Barnum che vanno a piagnucolare con i nemici.

LODI

I « metodi sleali » e l'azione « disorganizzatrice » dei comunisti sono la comoda scusa di tutti i voltagabbana che abbandonano il nostro Partito, perseguitato ma sempre ribelle, per ritornare in grembo alla... santa madre chiesa barnumiana. Questa si avvia lietamente a contare delle Eccellenze fra i suoi membri, e perciò è terribilmente infuriata contro questi guastamestieri di comunisti, che si permettono di aprire gli occhi dei proletari sulla bella strada infilata dai loro dirigenti socialisti.

***

Ah! quel sindaco!... — Sabato scorso 14 c. m. ha avuto luogo il trasporto della salma del capitano Zaninelli, morto al fronte.

Fra le corone notammo quella del Comune socialista. Portava la scritta: « *Alle vittime della guerra* ».

Ma non sapeva il sindaco socialista Archinti che il capitano Zaninelli non è una vittima ma un *volontario*, che è caduto combattendo quella guerra in cui egli ha creduto? Allo stesso modo che nessun comunista che cade combattendo per la Rivoluzione sociale sarà una vittima della Rivoluzione stessa.

Se invece Archinti e compagni durante la rivoluzione dovessero cadere, quelli sì che sarebbero vittime di quella rivoluzione alla quale essi non hanno creduto e che hanno disertata rimanendo nel Partito del Barnum.

Quando volontariamente si combatte per un'Idea, anche se si cade, non si è vittima di quella Idea.

Noi però giustifichiamo l'Archinti in tre modi: Nel momento in cui ha deliberato per l'invio della corona gli doveva mancare o il vocabolario o la coerenza; oppure lo ha fatto per accattivarsi la simpatia della minoranza.

Ci sembrano, però, più giuste le due ultime ipotesi.

---

*Da Livorno in poi, i barnumisti vanno diventando sempre più patrioti: leggete ogni giorno l'*Avanti! *e vedrete che il gesto dell'Archinti è tutt'altro che isolato! Del resto, è di ieri la sentenza della Direzione del Partito Socialista che assolveva l'on. Corsi, reo di aver fatto da reggicoda al re durante il suo viaggio in Sardegna!*

ROGOREDO

Decisamente i socialisti vogliono dare ad intendere ai loro seguaci operai di costituire ancora un partito rivoluzionario: e, non avendo altri moccoli, e dovendo anzi evitare accuratamente di parlare delle loro azioni presenti, trovano comodo di sfruttare ai loro fini la sacra memoria dei martiri spartachiani. Ebbene, volete vedere che razza di partito rivoluzionario è ormai il Barnum? Prendete quello stesso numero di *Battaglia Socialista* su cui è uscita la « scandalizzata » corrispondenza da Rogoredo che enumera le nostre « mascalzonate », e leggetene la prima e la seconda pagina. Ne vedrete delle belle! I primi quattro articoli, pieni di accorati appelli alla « disciplina », non sono che un piagnisteo sugli atteggiamenti dei capi della Confederazione generale del lavoro e dei deputati: tutti bravi *socialisti*, che, come bene rileva Vittorio Lucatelli, « sono presso a poco quegli stessi che, fino dal 1919... furono dal Partito, dalla Direzione, dai giornali, compreso l'*Avanti!*, dalle Federazioni portati come gli esponenti e le *civette* del socialismo per attirare più simpatie e voti », ciò che « nel 1921 si ripetè ». Ma questi, ci si dirà, sono *riformisti!* Ebbene, forse che la massimalista Direzione del Partito li espelle? Nemmeno per sogno! Essa se le tiene care più che mai, le sue amate *civette;* e, così facendo malgrado ogni rimasticamento di chi cerca di salvarsi la verginità rivoluzionaria di fronte ai « compagni » proletari, il Partito viene ad essere solidale con loro. Ma la Direzione massimalista ne fa delle peggio. Ci avverte infatti un trafiletto di seconda pagina che il noto Cesare Alessandri — detto anche Gian La Terra, o Dina Rossi — sta dedicandosi alla diffamazione della rivoluzione russa sopra un giornale borghese, « naturalmente dietro lauto compenso », e che la Direzione del Partito non vuole espellerlo, perchè teme di compromettere l'unità del Partito ».

Ora, che razza di Partito rivoluzionario può essere quello che ragiona a questo modo? E che razza di rivoluzionari possono essere coloro che, bestemmiando il sacro nome del nostro Carlo e della nostra Rosa, vogliono persuadere contadini ed operai a restare sotto l'infangata bandiera di un simile Barnum?

SESTO CALENDE

Malgrado la reazione degli sgherri, eredi dei Radetzky austriaci, borbonici e savoiardi, il movimento comunista di qui non è cessato nemmeno un minuto; anzi, se vogliamo dire la verità s'è intensificato. Parecchi operai che stavano in disparte o erano incerti fra noi e i socialisti son venuti adesso nelle nostre file e si sono messi a nostra disposizione per lavorare e intensificare la propaganda.

Domenica, in una riunione privata un nostro compagno spiegò il programma comunista e lo mise a raffronto col nullismo, il menefreghismo, la viltà del socialismo italiano che non conclude niente e va a mendicare ieri l'alleanza coi fascisti, e oggi, fallito il patto fascista, va a picchiare l'uscio al « pipì » per andare a fare i ministri del re...

I comunisti battono invece in tutto il mondo per fare il *fronte unico* di tutti i lavoratori per unirli in un solo fascio e muoverli all'attacco contro la borghesia.

A titolo di cronaca vi riferiamo che sabato sera abbiamo conquistata trionfalmente la Lega Mutilati e Invalidi di guerra. Sesto Calende proletaria è ormai con noi e non crede più ai bagoloni del massimalismo che vanno solo a caccia di voti la vigilia delle elezioni.

Evviva il comunismo!

Dalla Provincia di Pavia

VOGHERA

A quelli del Barnum. — Da su le colonne della *Plebe* di Pavia il signor Tirella, conservatore-clericale-demo-social-rivoluzionario, minaccia contro di me la pubblicazione di alcune lettere pervenute da Gallarate dopo un'incidente avuto con Mazzini, lettere che dovrebbero segnare la mia fine morale.

Innanzitutto invito formalmente il sig. Tirella di pubblicarle e di assumere tutta la responsabilità apponendovi la sua riverita firma; in secondo rammento al sullodato *tony* della politica che quei documenti vennero provocati proprio dal sottoscritto e che la Sezione socialista alla quale facevo parte non credette di dargli tutto quel valore morale che oggi egli vorrebbe far apparire, tanto vero che prima della scissione e quando già si era costituito il Gruppo comunista mi pervenne la nomina di Presidente del Monte di Pietà dai compagni componenti l'Amministrazione comunale, *Tirella compreso.*

Se egli si è sentito offeso perchè lo chiamai col suo giusto nome, pensi di essere più serio e più coerente e per tutto il rimanente egli sa come e dove trovarmi.

Il consigliere comunale Cirillo Scovenna non può e non deve dimenticarsi che egli minacciò da su le colonne della « Plebe » *di pubblicare certe maracchelle del compagno Valle Leone;* invitato prima dal Valle stesso e poi dalla nostra Sezione a precisare le accuse anche perchè potessimo andare fino in fondo e giudicare il nostro compagno, il consigliere comunale Cirillo Scovenna fugge vergognosamente trincerandosi dietro le spalle della sua Sezione che non ancora oggi ha sentita la *dignità* di rispondere alle nostre precise domande. Il consigliere comunale Cirillo Scovenna non è altro che un volgare insinuatore indegno di leggere il nostro giornale che tanto disprezza.

Ai pennaioli della *Plebe*, che sconciamente ed in mala fede, hanno voluto accusare la nostra stampa di essere sovvenzionata con l'oro russo, faccio sapere che se ciò fosse anche vero noi ci troveremmo in ottima compagnia, certo da non confondersi con quella dell'on. Giuseppe Giulietti, interventista e fiumaiolo, della Ditta Editrice Fratelli Bemporad e di certi borghesi di Torino.

***

Riceviamo e pubblichiamo la seguente cartolina:

« Spett. Redazione
della « Voce Comunista ».

In una corrispondenza da Voghera del vostro giornale — dell'8 corr. — è scritto — e la notizia è commentata malignamente — che io ho fatto da Pubblico Ministero nel processo contro il fascista Buongiorno avanti questo Tribunale.

So appena che il processo si è svolto in Pretura — e non in Tribunale — come scrive il vostro corrispondente.

Prego pertanto cotesta Direzione a rettificare nel giornale la notizia che mi riguarda.

Con osservanza
avv. *Claudio Coralli.*

Posta... in franchigia

VOGHERA. - Tosti. — Noi siamo sempre lieti del vostro notiziario Perchè non organizzare meglio un centro di raccolta per le località del circondario?

MORBEGNO. - Giornale « Adda ». — Quanto chiedete ci è passato dall'Ordine Nuovo di volta in volta, con l'impegno di immediatamente restituire. Potreste seguire la stessa via.

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*
Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 4

Fra i Lavoratori della Terra

La « Difesa » del 21 gennaio si prova di rispondere alle precise e recise domande fatte dal Comitato del Gruppo Comunista in seno alla Federazione contadini.

Tra le insolenze distribuite senza parsimonia al compagno Cavagnolo (chissà poi perchè l'hanno tanto con lui che ora da prete l'hanno degradato a chierico!), si rivela lo stato d'animo degli scribacchiuoli del giornale di Lodi.

Ma la risposta è un tentativo di barare al giuoco della polemica: quei signori non s'accorgono di tirarsi la zappa sui piedi quando stampano frasi, le quali, alla realtà dei fatti, smascherano ancora una volta la loro bassa demagogia per tenere, mediante questo equivoco esiziale, legate al carro della loro vanità le masse contadine della provincia.

Alla prima domanda perchè si è lasciato passare il S. Martino 1921 senza avere iniziato l'AGITAZIONE per il nuovo patto molto tempo prima, rispondono che non si poteva far SCIOPERO avanti S. Martino per non dar l'esempio di rompere, la Federazione per la prima, i concordati firmati. Risulta evidente la malafede dei mandarini federali, poichè nella domanda si parlava di *agitazione* che si poteva iniziare prima che a S. Martino scadesse il patto colonico in modo che l'Agraria all'11 novembre, non avrebbe potuto fare il colpo di diminuire i salari del bracciantato e misconoscere le Commissioni di avviamento al lavoro, pena una immediata, rapida ed energica azione già precedentemente organizzata.

Dunque completa imprevidenza ed inettitudine dei dirigenti la Federazione, che si sono visti sul muso le sberleffe dell'Agraria oltre ai danni derivati ai contadini braccianti pe la falcidia salariale di ben 40 cent. all'ora.

« *Con lo sciopero avremmo fatto il giuoco dei padroni* », strilla la « Difesa », la quale, poveretta sembra in questo modo presa da acuta miopia o da completa amnesia mentale.

Poichè è logico che se lo sciopero in quel momento era fare il giuoco degli agrari, perchè furono proprio i mandarini federali, Amateis per il primo, a proporlo nel famoso ordine del giorno?

E' stata dunque demagogia per accontentare i contadini presenti che portavano gli echi dei compagni lontani, angariati in mille guise dai padroni?

Secondo noi era meglio, se veramente lo sciopero era dannoso in quel momento, dire la verità alle masse e non cullarle colla minaccia all'Agraria di uno sciopero... già precedentemente deliberato di non attuare!

Ma non crediamo che lo sciopero dei mungitori, dichiarato allora, avrebbe fatto il giuoco dei padroni, poichè se attuato con viste energiche e con direttive sane, in breve avrebbe ottenuto di abbassare alquanto il tono altezzoso degli agrari.

Tanto è vero che qualche segretario di zona della Federazione, non sappiamo se col consenso di questa, qualche settimana fa tentò la manovra di far proclamare lo sciopero in otto o nove Comuni.

Ora, una delle due: o lo sciopero è dannoso ed allora che cosa si aspetta a dare il meritato rimprovero a quel segretario (quello di Melzo) per il tentativo di far proclamare lo sciopero parziale?

Ed in caso contrario perchè non fu eseguito il deliberato del Consiglio federale?

La « Difesa » poi si guarda bene dal rispondere alla terza domanda, davvero un po' biricchitamente imbarazzante e scanna allegramente... indovinate dove? nella Federazione Lavoranti in legno, alla quale diciamo per competenza la botta direttale perchè vi risponda.

Da tutto questo risulta la bile bellottiana e campanilana di non poter fare i comodi propri ed il disappunto che provano questi compari nell'accorgersi che i contadini non bevono più alle loro smargiassate demagogiche: i mandarini federali fingono ancora, è vero, di ignorare la costituzione del Gruppo comunista nella loro Federazione e picchiano sul capo di un estraneo; ma non è lontano il giorno che, come oggi hanno dovuto, sia pure a denti stretti, rispondere alle domande del Comitato del Gruppo, dovranno riconoscere che i comunisti non vogliono chiacchiere ma fatti, e che saranno inesorabili nel denunciare alla massa contadina le malefatte dei sistemi socialdemocratici.

Il Contadino Comunista.

***

Il nostro trafiletto comparso sulla « Voce » del 15 gennaio ha mandato sulle furie i mandarini della Federazione Provinciale dei Contadini.

La « Difesa » ci degna (prendendosela direttamente col compagno Cavagnolo, capro espiatorio), di una risposta, in forma un po' sgarbata, ma almeno un principio di risposta alle nostre critiche.

E' già qualcosa; un buon effetto ottenuto col magico sistema di seguire i dirigenti federali sul loro stesso terreno del pettegolezzo personale.

Così la « Difesa » pur elevando alquanto il tono della polemica non sa rassegnarsi a lasciare del tutto la preda contro cui nella persona del « puro » di Truccazzano dirigere i suoi colpi di bile.

Perciò non sappiamo proprio di che abbia a lamentarsi l'on. E. Romeo Campanini nella sua lettera inviata alla « Voce » con cui vorrebbe smentire quanto a lui domandavamo nel nostro trafiletto sotto il titolo « Tartufi! ».

L'on. massimalista di Lodi, che così a buon mercato fa l'indignato in grande stile quando viene attaccato personalmente, dovrebbe conoscere la preziosa massima che dice: « non fare agli altri quello che non vorresti sia fatto a te! ». Del resto a noi poco importa degli affari personali di un Cavagnolo o di un Campanini; a noi preme che la polemica si debba mantenere nei limiti della critica sindacale e non degenerare nel pettegolezzo personale che è il sistema preferito dagli omenoni della Federazione contadini.

Reputiamo quindi inutile per ora pubblicare la lettera dell'on. Campanini: solo avvertendo che se la « Difesa » continuerà cogli attacchi personali a nostri compagni a base di « sembra » e di « forse » riprenderemo il nostro vezzo di fare domande... impertinenti.

A buon intenditor... con quel che segue!

Il Comitato del Gruppo Comunista in seno alla Federazione Milanese dei Contadini.

Dal Paullese colonizzato.

ZELOBUONPERSICO

La settimana scorsa, nella vicina frazione di Casolate avvenne una baruffa fra lavoratori e fascisti.

Il figlio fascista del fittabile Oreglio entrò in un'osteria, dove erano tranquillamente alcuni lavoratori, e con un frustino fra le mani cominciò a fare il gradasso. I lavoratori presenti però, indignati, reagirono a suon di ceffoni.

Il fascista corse allora a cercar aiuto presso i suoi compagni, che organizzarono una spedizione punitiva, senza fortuna però: tanto che furono costretti dal lavoratore stesso a darsela a gambe. Rimasero feriti un contadino e lo stesso fascista Oreglio. Quest'ultimo gravemente.

Questa volta giunsero sollecitamente i carabinieri che arrestarono alcuni lavoratori ed il sindaco socialista Radice, e il vice-sindaco di Paullo, Beltrami.

Fu anche arrestato il compagno Oreglio. Questi era uscito dalle carceri appena pochi giorni prima, essendo stato prosciolto in istruttoria dopo 6 mesi di carcere preventivo dalle imputazioni dovute alle solite gonfiature delle autorità politiche.

Lo abbiamo sempre detto noi che una volta o l'altra il tradizionale gatto, a furia di andare al lardo ci avrebbe lasciato la zampa. Speriamo che i lavoratori imparino una buona volta.

Le Sezioni che hanno conti aperti con l'Amministrazione, sono invitate a provvedere subito.